

UNA DURA STRADA

La sessione testè conclusa del Comitato Centrale del Partito, ha assunto, per una serie di ragioni molto note una importanza di particolare rilievo.

Va premesso che il suo svolgersi, a prescindere dallo « spaccato » de l'Unità, testimonianza di una concezione quarantottesca della lotta politica che almeno l'on. Alicata ci aveva detto in altri tempi di avere superato, è stato una conferma del clima nuovo andato creandosi nel Partito in questo ultimo anno. Il dibattito non è più contrapposizione schematica di ideologie tanto diverse da diventare alla lunga inconciliabili, ma confronto di tesi, ricerca appassionata dei limiti di una politica, sforzo elaborativo teso al futuro; uno sforzo unitario insomma, al di là del diverso voto finale.

Il C.C. si riuniva per la prima volta dopo le elezioni Amministrative, la vicenda presidenziale e la presentazione del Piano Quinquennale; giusto quindi che questi tre elementi fossero il filo conduttore della discussione. Delle elezioni è stato detto giustamente che non sono state un successo ma nemmeno una catastrofe, è evidente che vi è un dissenso nella ricerca delle cause dell'insuccesso, ma andava sottolineato il fallimento della scissione in quanto il PSI è rimasto determinante nella misura in cui lo era prima della nascita del PSIUP. La elezione dell'on. Saragat a presidente della Repubblica è giustamente interpretata come un grosso successo politico del nostro Partito, la conferma di una politica, perchè ovviamente non è con una politica sbagliata nelle sue fondamenta che si ottiene un risultato così giusto e vistoso. La presentazione infine del Piano quinquennale è un altro grosso elemento qualificante del centro-sinistra o della nostra politica.

Con ciò, non intendiamo dire, nè il C.C. ha detto e lo vedremo più avanti, che il centro-sinistra viene in questo modo automaticamente assolto da ogni pecca. Voglia-

RENATO SANTI

Continua in seconda pagina

LA LOTTA

SETTIMANALE IMOLESE DEL P.S.I.
Anno LXIV - N. 7 - 19 febbraio 1965
L. 30 - SPED. IN ABB. POST. GR. I

A pag. 6
socialisti
e G.L. nella
resistenza

Missione di pace



In questi giorni il compagno Pietro Nenni è a New York; egli è accompagnato dall'on. Mario Zagari, sottosegretario socialista agli Esteri. Nenni ha quindi accolto l'invito del «Centro studi delle Istituzioni democratiche» per partecipare, nella sede dell'ONU, alla manifestazione inaugurale del Convegno Internazionale sul principio della Pacem in terris. Nel quadro di questa manifestazione si svolgerà una solenne tavola rotonda alla quale parteciperanno rappresentanze di quasi tutti i Paesi del mondo. Al momento della partenza il compagno Nenni ha dichiarato di cogliere questa occasione che gli è stata offerta per ricordare agli uomini di governo di buona parte del mondo le emozioni e le speranze suscitate tre anni or sono dall'enciclica giovannea e l'amarezza dei nostri spiriti di fronte ai progressi troppo lenti della pace.

La campagna di tesseramento al P. S. I. per il 1965

11 reclutati a Palata Pepoli

Mentre l'attività si fa più intensa da numerose sezioni vengono segnalate nuove adesioni

COMPLESSIVAMENTE I RECLUTATI SONO GIÀ 140

La campagna di tesseramento e reclutamento al PSI prosegue. Da varie sezioni viene segnalata l'adesione di nuovi cittadini all'ideale socialista. I reclutati sono già 140; ciò lascia chiaramente intendere che nei prossimi giorni a questi se ne ag-

giungeranno altri. Per farla breve questo è un elenco delle sezioni che hanno reclutato nuovi compagni: BOLOGNA - « Baicisi » n. 7 reclutati, « Benfenati » 9, « Brunelli » 4, « Bentivogli » 3, « Fabbri » 5, « Giuriolo » 5, « Pasquali » 3, « Gaiani » 3, « Mat-

teotti » 3, « Ramazzotti » 6, « Treves » 9, « Turati » 7, « Vancini » 7; PROVINCIA - « Ferri » Casalecchio 6, Crevalcore 3, Palata Pepoli 11, Dozza 3, « Galli » di Imola 3, Minerbio 5, Castel di asio 3, GrizzaCna 3. Per ora l'« asso » di questa campagna è

Palata Pepoli. I compagni di questa zona di Crevalcore infatti lavorano veramente indefessamente. Le assemblee colà si susseguono a ritmo celere ed i frutti non mancano. Oltre al grande impegno per il reclutamento quei compagni stanno operando fortemente per una sempre maggior diffusione della stampa socialista.

Strada dura

(Continua dalla 1.a pag.)

mo dire solo che quando si intraprende un corso politico, in larga misura inesplorato, la peggior tattica è quella della impazienza, dei giudizi sommari e affrettati; si intende dire insomma, che il corso di qualsiasi lotta politica, se lotta è e non ricerca di un volgare compromesso, non è mai una strada rettilinea lastricata di marmo, ma piuttosto un sentiero di montagna cosparso di incognite. Non sempre perciò il cammino è facile, anzi spesso accidentato, l'essenziale è non interpretare la battuta d'arresto o la sconfitta momentanea, come la fine del tutto, ma come intralci inevitabili che vanno giudicati per quello che sono e superati con la capacità e l'ardore necessari.

In questo senso il C.C. si è giustamente rifiutato di considerare perduta la battaglia democratica ingaggiata dal PSI tramite la politica di centro-sinistra, giacché è tutt'altro che perduta o compromessa!

L'esigenza di dare vigore rinnovato al Governo nasce non già dalla debolezza ma dalla forza del nostro Partito, noi abbiamo tutte le carte in regola per chiedere di mantenere fede al programma concordato; altri deve dire se quel patto è o non è più valido.

Che il Governo Moro abbia bisogno di un vigoroso rilancio è indubbio; che nei mesi andati sia mancato questo slancio è altrettanto appurato. Concludere però da ciò che questo vigore non potrà mai averlo, ci pare eccessivamente affrettato per essere al momento accettato.

Né si deve interpretare la unità interna della D.C., con quanto di equivoco ciò ha comportato, un elemento di per sé bastevole a far fallire ogni proposito progressista del centro-sinistra. Se bastasse l'unità della D.C. o l'ingresso in direzione dell'on. Scelba per mandare a monte ogni esigenza di rinnovamento economico e sociale del Paese, sarebbe segno di estrema impotenza del movimento socialista, al quale non porrebbe rimedio nemmeno la crisi del secondo Governo Moro. Da questa premessa il C.C. è partito nel delegare la Direzione a chiedere una verifica chiara e precisa a livello di Governo. Una verifica che contempla anche la possibilità della crisi, ma come atto terminale, scaturito dalla constatata mancanza di volontà della D.C. di proseguire nella politica di centro-sinistra.

Una verifica che parte dal rimpasto del Gabinetto, ma che soprattutto deve riguardare un rigoroso riesame della politica economica del Governo, che punti risolutamente alla ripresa economica, facendo l'opposto di quanto fatto nei mesi scorsi, e di procedere nella attuazione del programma a cominciare dai minimi di Pensione, alla Legge Urbanistica, allo Statuto dei lavoratori al complesso insomma del programma concordato, « niente di più niente di meno » per dirla con l'on. Moro.

La politica di centro-sinistra in concreto si riassume in queste cose, non già, come ha sottolineato il C.C., in una azione anti-

comunista; una coraggiosa politica democratica si contrappone alla politica comunista nella misura che ne contesta gli aspetti antidemocratici, dogmatici e settari, ma non può non prefiggersi l'obiettivo di costringere il PCI ad accettare la lotta sul terreno democratico; che è in fondo il solo modo di mettere in moto qualche cosa in quel movimento. La verifica deve venire su queste cose e così la crisi che eventualmente scaturisse, sarebbe oltre che di notevoli proporzioni, molto chiara, comprensibile per l'intero Paese.

Ma al di là dei risultati della presente battaglia, occorre mettere in cima ai nostri pensieri, la esigenza di un vigoroso rilancio del Partito ad ogni livello, problema del quale tutti parlano, ma nessuno vi mette mano; mentre, in verità, solo così le vittorie saranno vittorie e le sconfitte saranno presto superate; solo così potremo assolvere ai gravosi compiti che ci attendono. Anche a questo proposito sono state dette al C.C. cose interessanti, soprattutto per quanto attiene alla preparazione congressuale, agli strumenti di lavoro del Partito. Facciamo sì che si tratti di impegni precisi, tali da corrispondere ai problemi dell'ora.



C. C.:

Il documento approvato...

Ecco l'odg presentato a nome della maggioranza dal compagno Brodolini e approvato dal CC con cinquantadue voti:

« Il CC approva la relazione del segretario del partito; e dà mandato alla direzione del partito — entro i limiti fissati dalla relazione — di accertare la possibilità di una ripresa della politica di centro sinistra conforme al suo spirito e ai suoi indirizzi originari. Il CC afferma che tale ripresa dovrà essere assicurata dall'apporto di nuove forze nel governo, da sicure garanzie di volontà politica e di efficienza, dalla capacità di affrontare con la necessaria coerenza ed energia — attraverso le serie modificazioni d'indirizzo che la situazione del Paese e l'interesse dei lavoratori richiedono — le allarmanti difficoltà economiche del momento e il vasto impegno della programmazione delle riforme ».

... e quello della minoranza

Ecco il testo dell'odg presentato dai compagni Lombardi, Balzamo, Carettoni, Codignola, Santi, Veronesi e Verzelli, che ha ottenuto 29 voti:

« Il CC, preso atto del generale consenso del partito sulla necessità e sulla urgenza di una svolta nella politica del partito sulla necessità e sulla urgenza di una svolta nella politica del governo specie nel campo della politica economica in modi tali da far recuperare alla politica di centro sinistra l'originaria carica riformatrice che si è andata via via deteriorando, rileva che tale necessità è ampiamente motivata nella relazione del segretario del partito.

« Il CC, considerato che le deliberazioni del consiglio nazionale della DC, nella sua recente sessione, costituiscono una risposta interamente negativa alle sollecitazioni del PSI dirette a ottenere un chiarimento della situazione e ricreano l'unità della DC sul terreno di una rozza crociata anti-comunista, inconciliabile con la posizione sempre espressa dal PSI su tale argomento.

« RITIENE che all'accertamento delle possibilità e dei modi della svolta nella politica governativa non sia idoneo il metodo delle trattative per un rimpasto, ma sia indispensabile che il PSI recuperi piena libertà di decisione e capacità contrattuale in modo da far valere concretamente l'alternativa della eventuale opposizione, che anche nella relazione del segretario del partito è considerata necessaria se alla svolta non si pervenga.

« DELIBERA pertanto di invitare la delegazione socialista al governo a prendere l'iniziativa della crisi rassegnando le sue dimissioni allo scopo di consentire, in posizione di piena libertà, l'accertamento della possibilità e dei modi della svolta e, in coerenza con questa, affronti risolutamente i problemi della congiuntura mirando in primo luogo a garantire l'occupazione e a migliorare le condizioni dei lavoratori ».

LA LOTTA

settimanale imolese del PSI
fondato da Andrea Costa

direttore:

GIULIANO VINCENTI

direttore responsabile:

CARLO M. BADINI

Registr. al Trib. di Bologna il
23 ottobre 1954, n. 2396

Direzione e Redazione:

IMOLA - Via Paolo Galeati, 6
Tel. 32.60

Amministrazione e Pubblicità:
presso la Sezione imolese del P.S.I.
Via Paolo Galeati, 6 - Tel. 32.60
PUBBLICITA': L. 80 mm, colonna più
tasse governative

Spedizione in abbonamento post. Gr. I

ABBONAMENTI: Sostentore: L. 6.000
Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700
Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50
(solo dal 1955 in avanti)

STEB 1965 - Via Stalingrado 13 - BOLOGNA

Matrimonio e divorzio

Un sondaggio d'opinione ha rivelato che 95 lettrici su 100 sono favorevoli all'introduzione nella nostra legislazione dello scioglimento del matrimonio

★ **Torna alla ribalta la questione di Gibilterra** — Il contrasto tra i governi di Londra e di Madrid per la questione di Gibilterra si è venuta acuendo in questi giorni. Le autorità spagnole hanno infatti imposto severe restrizioni al transito tra la colonia inglese ed il territorio spagnolo. Un certo numero di cittadini inglesi o di altra nazionalità che risiedono su territorio spagnolo ma lavorano a Gibilterra si sono visti negare i loro permessi di soggiorno. Sono così stati costretti a ristabilirsi nella zona inglese. Secondo dichiarazioni di fonte spagnola la decisione è stata presa al fine di impedire il contrabbando di whisky. Per gli inglesi non potrà aversi nessun contatto con Madrid per discutere del futuro di Gibilterra fintanto che non saranno eliminate le recenti misure restrittive e non saranno stati riconosciuti la piena sovranità britannica sulla colonia ed il diritto di Londra di decidere secondo i desideri della popolazione locale.

★ **I lasciapassare fra le due Germanie** — E' stato firmato a Berlino un nuovo accordo per la concessione di lasciapassare fra le due Germanie in vista delle feste di Pasqua. La rapida conclusione delle trattative è stata salutata come una piacevole sorpresa negli ambienti berlinesi dove si temeva che lo stato di tensione manifestatosi a proposito della prescrizione dei crimini nazisti, del progetto di mine atomiche ecc. creasse nuove complicazioni.

★ **Salazar deciso a stroncare ogni tentativo dell'opposizione** — In occasione dell'insediamento dei nuovi comandanti dei due corpi di sicurezza (Guardia nazionale repubblicana e Legione portoghese), il Ministro portoghese agli interni, Santos Junior, ha aspramente criticato le recenti manifestazioni studentesche definendole «comuniste». Il Ministro portoghese ha poi affermato la ferma volontà del suo governo di combattere i «fautori della sovversione». Hanno fatto eco a questi i comandanti dei due corpi di sicurezza i quali hanno annunciato «una nuova offensiva contro tutti coloro che intendono agire contro la patria». Anche nelle parole di costoro sono ricorse le ormai rituali definizioni di «agitazioni comuniste» riferite alla opposizione contro Salazar che si va esprimendo in varie parti del Paese.

★ **Chou En-lai prospetta una nuova ONU delle forze emergenti** — In una recentissima dichiarazione Chou En-lai ha chiarito la posizione cinese per quanto concerne la massima organizzazione internazionale. Il primo ministro cinese tra l'altro ha affermato: «Esse (le Nazioni Unite) fanno diverse discriminazioni contro i nuovi stati africani ed asiatici, tanto più che a questi paesi viene impedito di raggiungere le posizioni che a loro spettano nelle Nazioni Unite. Tutto questo rappresenta una violazione dei fini e dei principi della Carta delle Nazioni Unite. Le Nazioni Unite hanno commesso troppi errori. Esse hanno profondamente deluso i paesi afro-asiatici. Devono correggere i loro errori; ed è necessario fare una totale riorganizzazione. Per riorganizzare le Nazioni Unite e adeguarle alle aspirazioni dei paesi afro-asiatici è necessario denunciare i crimini commessi dall'imperialismo statunitense e dai suoi seguaci nel manipolare le Nazioni Unite e per infrangere la cieca fede nelle Nazioni Unite».

Un diffuso settimanale milanese di vita femminile, «NOVELLA» ha condotto recentemente un'inchiesta sul tema «Matrimonio e divorzio». Oltre al dibattito sui vari aspetti della questione, condotto dall'on. Renato Sansone e dal sacerdote don Carlo Cremona, i quali hanno illustrato le rispettive tesi sul divorzio, l'inchiesta ha compiuto un sondaggio d'opinione cui hanno partecipato oltre 3000 persone (ragazze, giovani donne nubili o sposate, uomini).

Tale sondaggio, i cui risultati appaiono estremamente significativi, si è effettuato mediante sette cartoline-questionario, contenente ciascuna cinque quesiti a fianco dei quali il lettore segnava con un tratto di penna sul sì o sul no la sua risposta.

Ed ecco le domande del primo questionario:

- 1) Ritenete giusto e attuale un dibattito sul divorzio?
- 2) Sapevate che in Italia esistono oltre tre milioni di «fuorilegge del matrimonio»?
- 3) Nel nostro servizio parliamo delle «ripudiate di guerra». La legge e la Chiesa dovrebbero annullare tali matrimoni?
- 4) Ritenete che il principio della indissolubilità del matrimonio in Italia sia rispettato da tutti?
- 5) Nella cerchia della vostra famiglia e dei vostri parenti ci sono casi di «irregolari del matrimonio»?

Il II questionario recava queste altre domande:

- 1) Approvate il regime di «matrimonio concordatario» introdotto in Italia dopo il 1929?
- 2) Lo scioglimento del matrimonio contribuirebbe a risolvere i problemi dei figli adulterini?
- 3) In questa puntata parliamo del «Privilegio Paolino». Ritenete che tale facoltà della Chiesa si accordi col principio del matrimonio indissolubile?
- 4) La procedura di annullamento religioso è troppo lunga e costosa?
- 5) Pensate che il Concilio ecumenico dovrebbe ampliare le possibilità di «annullamento» e «scioglimento»?

Il III questionario proponeva le seguenti domande:

- 1) Ricevereste nella vostra casa un uomo e una donna che sono notoriamente degli «irregolari» del matrimonio?
- 2) Un cittadino italiano abbandonato dal coniuge straniero che abbia ottenuto il divorzio, dovrebbe avere a sua volta diritto allo scioglimento del matrimonio?
- 3) Secondo voi, gli «annullamenti» e i «divorzi» all'estero sono, in pratica, una risorsa dei più privilegiati?
- 4) A norma dell'art. 544 del codice penale, un uomo che abbia rapito una donna o l'abbia violentata può uscire di carcere se acconsente a sposarla. E' morale questa disposizione?
- 5) A vostro giudizio, l'indissolubilità o no del matrimonio civile dovrebbe essere discussa in Parlamento in un immediato futuro?

Il IV questionario formulava queste domande:

- 1) Lo Stato italiano dovrebbe discutere il problema del divorzio anche se la Chiesa cattolica mantenesse la sua opposizione?
- 2) Secondo voi, il matrimonio indissolubile tutela di più i diritti e la dignità della donna?
- 3) Credete che nei Paesi «divorzisti» l'esistenza del divorzio provochi maggiore immoralità?
- 4) Divorzio o no: ritereste giusto lasciar decidere, mediante referendum, tutti i cittadini italiani con diritto di voto?
- 5) La questione divorzio o no è troppo complessa perchè semplici cittadini siano invitati a decidere in proposito?

Il V questionario recava le seguenti domande:

- 1) Secondo voi, chi si sposa solo civilmente commette peccato?
- 2) La Chiesa cattolica ha più volte modificato il suo atteggiamento nel passato. Pensate che in futuro possa ammettere anche lo scioglimento del matrimonio?
- 3) La legge dovrebbe concedere la possibilità del divorzio agli italiani non cattolici?
- 4) Trovandovi nella necessità di farlo, cerchereste di ottenere l'annullamento religioso ricorrendo perfino a una frode?
- 5) La Chiesa cristiana ortodossa, che ammette il divorzio, commette un grave errore?

Il VI questionario poneva queste domande:

- 1) Se in Italia fosse introdotto il divorzio, si dovrebbe concedere la possibilità anche ai coniugi che hanno dei figli?
- 2) Lo scioglimento del matrimonio con-

tribuirebbe a risolvere i problemi dei figli adulterini?

3) La legge italiana è molto più severa con le mogli adultere che con i mariti infedeli. Votereste per un'immediata modifica della legge?

4) La Chiesa cattolica impone l'obbligo

della fedeltà reciproca ai coniugi che vivono separati. Pensate che almeno uno su dieci di tali coniugi rispetti questo obbligo?

5) Secondo molti giuristi la infedeltà coniugale non dovrebbe essere considerata un reato punibile dalle leggi, ma una questione da risolvere fra coniugi. Voi siete d'accordo?

Infine il VII questionario domandava:

1) In questa puntata illustriamo i punti principali del progetto di legge Sansone detto del « piccolo divorzio ». Lo approvate?

2) Secondo voi, il progetto di legge del « piccolo divorzio » dovrebbe essere ampliato per includere altri casi in cui sarebbe giusto prevedere lo scioglimento del matrimonio?

3) L'introduzione del divorzio in Italia offenderebbe le vostre convinzioni religiose?

4) Approvate, in linea di massima, le tesi sostenute nel corso di questa inchiesta da padre Cremona?

5) Approvate, in linea di massima, le tesi sostenute nel corso di questa inchiesta dall'on. Sansone?

Alla prima domanda (« Ritenete giusto e attuale un dibattito sul divorzio? ») su 100 lettrici e lettori ben 97 hanno risposto affermativamente. Essi non erano spinti da interessi personali. Infatti ad un'altra domanda (« Nella cerchia della vostra famiglia e dei vostri parenti ci sono casi di irregolarità del matrimonio? ») su 100 lettrici, 70 hanno ammesso di essere toccate più o meno da vicino dal dramma di insanabili situazioni familiari.

Oggi in Italia quasi nessuno crede che un'unica morale, una unica giustizia siano valide per tutti. Alla domanda: « Ritenete che il principio della indissolubilità del matrimonio in Italia sia rispettato da tutti? » hanno risposto affermativamente solo 4 lettrici su 100. E' diffusa la scoraggiante opinione che in Italia la legge che regola l'istituto matrimoniale non sia uguale per tutti. Alla domanda: « Secondo voi gli annullamenti e i divorzi all'estero sono in pratica una risorsa dei più privilegiati? » 93 lettrici su 100 hanno risposto sì.

La sfiducia si riflette non solo sugli ordinamenti civili del matrimonio ma anche su quelli religiosi. Fenomeno molto sorprendente, in un Paese di tradizioni cattoliche quale è l'Italia, eppure innegabile. La insofferenza verso l'atteggiamento della Chiesa rispetto alla condizione del matrimonio affiora attraverso risposte a questo genere di domande: « Lo Stato italiano dovrebbe discutere il problema del divorzio anche se la Chiesa cattolica mantenesse la sua opposizione? » 98 lettrici su 100 sostengono di sì. Le critiche agli ordinamenti ecclesiastici non si arrestano di fronte alle questioni più delicate: « Ritenete che la facoltà del "Privilegio Paolino" si accordi col principio del matrimonio indissolubile? » 93 lettrici su cento pensano che tale forma di annullamento religioso violi senz'altro il principio della indissolubilità. La confusione delle idee, che è indice di un profondo, evidente disagio, giunge a suggerire le risposte più apertamente in contrasto con le leggi della Chiesa. E' noto che la Chiesa non dà valore religioso al matrimonio celebrato col solo rito civile, e di conseguenza chi si sposa in municipio, secondo la Chiesa cattolica, si pone in condizione di peccato. Ma su 100 lettrici, 89 negano di considerare che un matrimonio civile comporti peccato. Arriviamo all'assurdo, a un tipo di domanda che mira a raffrontare l'atteggiamento della Chiesa cattolica (irriducibilmente contraria al divorzio) con quello della Chiesa cristiana ortodossa (che ammette il divorzio). Poste di fronte ad una precisa domanda, ben 94 lettrici su cento

rispondono che la Chiesa ortodossa non commette affatto un grave errore nell'ammettere il divorzio.

Molte delle opinioni menzionate nascono da una non sufficiente conoscenza dell'atteggiamento della Chiesa cattolica rispetto all'ordinamento matrimoniale. Ma questo è un altro indice di disagio e della insofferenza, ormai giunti ad un gravissimo punto di rottura, che neppure un osservatore religioso potrebbe negare o ignorare. Si direbbe che nella pratica della vita quotidiana ben pochi uomini e donne si attengano ormai al rigore che la legge religiosa impone loro. Pochi credono che tale rigore debba estendersi nell'ambito della vita d'ogni giorno. Era stato chiesto: « Ricevereste nella vostra casa un uomo e una donna che siano notoriamente degli irregolari del matrimonio? » 93 lettrici su 100 non dimostrano alcuna esitazione in merito. Era stata fatta questa domanda: « La Chiesa cattolica impone l'obbligo della fedeltà reciproca ai coniugi che vivono separati. Pensate che almeno uno su dieci di tali coniugi rispetti questo obbligo? » 86 lettrici su 100 pensano di no. Infine era



Il compagno on. Renato Sansone, autore di un progetto legge per « il piccolo divorzio ».

stato chiesto: « E' giusto che un religioso denunci in pubblico come peccatore chi si sposa solo in municipio? » 95 lettrici su 100 giudicano che sia ingiusto.

Eppure dietro questa aperta e verificabile frattura tra gli insegnamenti della Chiesa e i nuovi problemi che riguardano la famiglia, si intuisce l'attesa di qualche cosa di nuovo. E' grave, o forse solo indicativo di uno stato d'animo molto vicino alla disperazione, che alla domanda: « Trovandovi nella necessità di farlo, cerchereste di ottenere l'annullamento religioso perfino ricorrendo a una frode? » 60 lettrici su 100 abbiano risposto di sì. Una rilevante percentuale di lettrici, il 40 per cento, hanno risposto no.

Per la pace della propria coscienza, mentre giudicano negativamente le strette imposte dal matrimonio concordatario (86 lettrici su 100 la condannano), le lettrici di « Novella » hanno approvato senza esitazione tutte le domande che sembrano suggerire o anticipare una modifica dell'atteggiamento della Chiesa. Domanda: « La Chiesa cattolica ha più volte modificato il suo atteggiamento nel passato. Pensate che in futuro possa ammettere anche lo scioglimento del matrimonio? » 74 lettrici su 100 sperano di sì. Domanda: « La procedura di annullamento religioso è troppo lunga e costosa? » Sì, in 98 casi su 100. Domanda: « Pensate che il Concilio ecumenico dovrebbe ampliare le possibilità di annullamento e scioglimento? » Sì, in

97 casi su 100. Molto significative sono le risposte alla terza domanda del questionario n. 7: « L'introduzione del divorzio in Italia offenderebbe le vostre convinzioni religiose? » 97 lettrici su 100 hanno risposto no.

Una delle convinzioni più diffuse, sebbene non fondata su alcun dato preciso, è che in Italia l'indissolubilità del matrimonio sia sostenuta proprio dalle donne. Ad una precisa domanda: « Secondo voi il matrimonio indissolubile tutela di più i diritti e la dignità della donna? » 92 lettrici (poiché nella gran parte si tratta di lettrici) hanno risposto no. Al contrario, le lettrici ritengono che proprio le donne sono le prime vittime, quelle che più duramente subiscono le conseguenze di un matrimonio che va a rotoli. Lo prova la seguente domanda: « La legge italiana è molto più severa con le mogli adultere che con i mariti infedeli. Votereste per un'immediata modifica di tale legge? ». La domanda volutamente posta in questi termini pressanti, per sondare il grado di reazioni delle lettrici, ha suscitato quasi unanimi consensi, 93 lettrici su 100 hanno risposto di desiderare una tale « immediata modifica ».

Il divorzio non è ormai considerato peggiore della situazione del matrimonio in Italia, quale è adesso. Domanda: « Credete che nei Paesi divorzisti l'esistenza del divorzio provochi maggiore immoralità? » 96 hanno risposto no. Il divorzio è considerato l'unica soluzione capace di risolvere la vecchia piaga dei figli illegittimi. 93 lettrici su 100 esprimono questa opinione. Domanda: « Nel nostro servizio parliamo delle ripudiate di guerra. La legge e la Chiesa dovrebbero annullare tali matrimoni? ». Sì, da parte di 97 lettrici ogni 100. Quasi altrettanto vicino alla unanimità è il giudizio sul caso dei cittadini italiani sposati con stranieri che abbiano ottenuto il divorzio. 98 lettrici su 100 trovano giusto che anche al coniuge italiano sia concesso l'annullamento. Altrettanto diffusa l'opinione che il divorzio dovrebbe essere concesso a tutti gli italiani non cattolici.

Il « piccolo divorzio » dell'on. Sansone è approvato da 96 lettrici su 100. Ma una percentuale molto alta (91 su 100) chiede che le possibilità di divorzio siano ampliate, rispetto alle limitazioni del progetto Sansone. Molte lettrici (90 su 100) ritengono che la possibilità di divorzio si debba estendere anche ai coniugi che hanno figli.

Più esitanti sembrano le opinioni sul modo di giungere alla pratica risoluzione del problema. Domanda: « Divorzio o no: ritereste giusto lasciar decidere, mediante referendum, tutti i cittadini italiani con diritto di voto? ». L'ipotesi del referendum trova favorevoli 62 lettrici su 100. Domanda: « La questione divorzio è troppo complessa perché semplici cittadini siano invitati a decidere in proposito? ». La maggioranza (65 lettrici su 100) pensano che i cittadini ne sappiano a sufficienza per accollarsi questa responsabilità, ma una discreta minoranza (35 lettrici su 100) pensano di no. Evidentemente è più diffusa la opinione che la strada adatta per ottenere la revisione del regime matrimoniale in Italia sia quella della discussione in Parlamento, dove 97 lettrici su 100 pensano che il problema dell'indissolubilità o no del matrimonio debba essere discusso in « un immediato futuro ».

Purtroppo il Parlamento — ove 10 anni fa venne presentato il progetto del « piccolo divorzio » — non si occupa affatto di riformare la legislazione matrimoniale. Eppure l'opportuno sondaggio di « NOVELLA » ha dimostrato che il divorzio è un'esigenza sentita dall'enorme maggioranza dell'opinione pubblica: a favore delle tesi antidivorziste espresse da don Cremona si sono pronunciate soltanto 5 lettrici su 100. Invece a favore delle tesi divorziste espresse dall'on. Sansone si sono espresse 95 lettrici su 100.

Cosa vogliamo ?



L'attuale momento storico e politico è senza dubbio caratterizzato da un periodo di crisi, di incertezze, di confusione.

Ma a che cosa è dovuto tutto ciò?

Per rispondere a tale quesito bisogna esaminare due fenomeni che come vedremo poi si riducono a uno solo: cosa vuole l'attuale maggioranza e che cosa vuole l'attuale P.S.I.

Cosa vuole l'attuale maggioranza? Sostituire l'economia « libera » col socialismo (quale poi?!)? O rafforzare l'economia « libera », la società « aperta », la « democrazia »?

Questo è ciò che il Paese non riesce a capire.

Ma proprio per comprenderlo, a mio avviso, non bisogna fare una analisi di quello che vogliono i vari D.C., P.R.I. e P.S.D.I. in quanto lo sappiamo molto bene, ma di quello che vuole il P.S.I.

D'altronde poi era inevitabile che il primo quesito si potesse risolvere solo mediante il secondo.

Cosa vuole allora l'attuale P.S.I.?

Cosa esso voglia è molto difficile da dire forse perchè lui stesso non lo sa con precisione o almeno non lo palesa all'esterno. A dire il vero una analisi attenta del nostro partito l'ha fatta l'on. Malagodi che afferma che il P.S.I. « si logora in una contraddizione » cioè quella « di essere troppo socialista per una azione di governo democratica e di essere troppo poco socialista per combattere la pressione che contro di lui esercitano i socialisti unitari e i comunisti sul terreno classista e marxista ».

Questo è senza dubbio verissimo interpretando il troppo socialisti per i legami che ancora ci uniscono con gli altri partiti proletari nelle Giunte, nei sindacati ecc., e il troppo poco socialisti come l'abbandono dell'analisi marxista della società (anche se questo abbandono è velato) e l'accettazione in fondo delle dottrine socialdemocratiche di libertà alle piccole e medie industrie con la eventuale nazionalizzazione di quelle grandi.

L'unico errore di Malagodi è forse quello di non aver compreso che questa via è stata intrapresa, seppure in ritardo rispetto a noi, dal P.C.I. (Per quanto riguarda il P.S.I.U.P. bisognerà attendere il congresso nazionale per sapere qualcosa).

Quindi non si preoccupi poi tanto il signor Malagodi perchè se si continuerà su questa direttiva fra alcuni anni (come lui stesso va tanto auspicando) avremo due bei partiti all'Inglese o all'Americana, come preferite: uno Socialdemocratico e uno Liberale col contorno di piccoli partituzzi residui, poveretti!!!

Questa linea direttiva è poi convalidata anche sul piano sindacale dove si proclama, almeno da parte nostra, che bisogna battersi per una società democratica (cosa vuol poi dire democratica non lo so) e quando questa sarà realizzata per una socialista (anche qui non ne capisco il significato... o forse troppo bene) e poi... e poi si vedrà.

Ma per realizzare tutto questo è necessario l'autonomia del sindacato dal partito.

Sull'autonomia sarei d'accordo ma loro (i sindacalisti) l'intendono come distacco non solo dal partito ma anche dal fine ultimo del partito, mentre io o meglio Marx l'intendeva come autonomia non disgiunta dal fine di creare una società socialista perchè, lui diceva, che una politica sindacale fine a se stessa non può che fare il gioco della borghesia in quanto i salari « alti » e la maggiore occupazione in una società capitalistica (e sarebbe questa la politica sindacale fine a se stessa) sono possibili solo in periodi di grandi investimenti e quindi di altissimi profitti di « boom » insomma (ma su questo tornerò probabilmente in un altro articolo).

Voglio concludere mettendo in evidenza la grande confusione e le contraddizioni che ora agitano il nostro partito e inoltre vorrei, e lo spirito è questo, che si comprendesse che le critiche che ho sollevato in questo articolo non sono fini a loro stesse ma costruttive nel senso di servire da una parte ad una chiarificazione ideo-

logica e dall'altra all'apertura di un dibattito popolare per la formazione di un solo partito dei lavoratori che sarebbe forte proprio perchè ha la sua spinta vitale dal basso, dalla base e che si inserisce nella realtà politica attuale con una nuova strategia (e su questo argomento si veda più ampiamente nei numeri scorsi della Squilla) per la realizzazione di una società in cui il libero sviluppo di ciascuno sia condizione del libero sviluppo di tutti.

GIOVANNI SABATINI

Un voto dei socialisti di Casalecchio

L'assemblea dell'Unione Comunale di Casalecchio di Reno approva la decisione del Comitato Centrale di accertare le possibilità di ripresa del centro sinistra.

Invita la direzione del P.S.I.: 1) a condurre con fermezza le trattative con gli altri partiti di governo 2) ad alternare, con altri compagni, gli attuali ministri e sottosegretari non in grado di realizzare la linea politica di governo 3) ad uscire dal governo, se le trattative non dovessero approdare ad un risultato positivo, secondo le indicazioni del C.C.; 4) a sollecitare un adeguato impegno da parte dei partiti laici ed in modo particolare del P.S.D.I.

IN MEMORIA

Nel trigesimo della scomparsa della compagna Jole Brandoli della sezione « O. Vancini » deceduta il 19 gennaio 1965 le compagne della sezione hanno offerto L. 2.500 al nostro settimanale.

ESTATE 1944: I SOCIALISTI MOBILITATI PER L'INSURREZIONE

La chiamata di leva fascista ingrossa le file della Resistenza - Gli ospedali dei partigiani

Nella primavera del 1944 il governo fantoccio di Salò chiamò alle armi numerose classi, compresa quella dei giovani del 1926. I richiamati, fra i quali molti ex militari tornati a casa dopo l'8 settembre, avrebbero dovuto recarsi in Germania per l'addestramento. Chi non aveva fatto una precisa scelta dopo l'armistizio, sperando di poter restare neutrale in attesa di una qualsiasi soluzione, fu costretto a prendere una decisione. La scelta non era facile perché non si trattava solo di decidere da che parte schierarsi, se con i fascisti o gli antifascisti, ma anche del destino della propria vita. Sia da una parte che dall'altra, infatti, si sarebbe sempre dovuto combattere, mentre i plotoni d'esecuzione fascisti attendevano i renitenti.

Il CLN. invitò i richiamati ed i giovani di leva a

non arruolarsi nell'esercito fascista e a raggiungere in montagna le formazioni partigiane. La parola d'ordine lanciata diceva: «Non un uomo per la guerra tedesca, tutti i giovani in montagna per la guerra patriottica».

In poche settimane migliaia e migliaia di giovani andarono in montagna, preferendo la difficile e pericolosa vita delle formazioni partigiane a quella ben retribuita dell'esercito repubblicano. Le «bande» partigiane costituite subito dopo l'8 settembre, composte di poche centinaia di ex soldati, divennero in breve tempo vere e proprie brigate con migliaia di effettivi.

Molti richiamati preferirono restare neutrali e si nascosero alla meglio nella speranza di farla franca e di arrivare alla fine della guerra senza dover combattere. Altri, meno di un terzo, si arruolarono nell'esercito repubblicano. Nei mesi seguenti molti renitenti abbandonarono i loro precari rifugi per raggiungere le formazioni partigiane, imitati da numerosi disertori dell'esercito repubblicano.

E' doveroso riconoscere che furono i fascisti, sia pure inconsapevolmente ed indirettamente, a fare ingrossare le file dell'esercito partigiano oltre ogni più ottimistica previsione del CLN. La chiamata alle armi di nuove classi fu un gravissimo errore ed i primi a riconoscerlo furono proprio i fascisti. Si legge, a questo proposito, nel verbale del «IV gran rapporto del gen. Mischi alle gerarchie dell'esercito fascista», tenutosi il 15 giugno 1944 a Bergamo: «Il generale Montagna riferisce che la situazione ribellistica in Piemonte è peggiorata. Ribadisce che allo stato delle cose, la nuova chiamata di classi è un errore perché serve solo a rafforzare le forze ribelli».

«Il generale Mischi concorda pienamente col generale Montagna e assicura di aver fatto presente la situazione... E' da ritenere peraltro che i Comandi tedeschi abbiano fatto le loro valutazioni al riguardo». Dal che si deduce, tra l'altro, che erano stati i tedeschi a volere il richiamo alle armi di parecchie classi.

Nella speranza di fare almeno tornare alle loro case i giovani che si erano sottratti all'arruolamento e quelli che erano saliti in montagna, al primo di maggio il governo repubblicano lanciò il famoso bando dell'impunità per chi si fosse presentato spontaneamente. Non è noto il numero dei giovani che si presentarono entro il termine stabilito del 25 maggio. *Il Resto del Carlino* qualche giorno dopo uscì con un vistoso titolo per annunciare «33.153 sbandati rientrati entro i termini regolari»... «Il fenomeno dello sbandamento praticamente autoeliminato».

Anche ammettendo che sia vera la cifra del 33.153 sbandati ravveduti — ma era abbondantemente falsa; forse il numero esatto era stato moltiplicato per cinque o anche per sei volte — una fonte autorevole fascista, e quindi insospettabile, ammette che nello stesso periodo ben 27 mila ribelli si erano aggiunti a quelli già esistenti.

Il 15 giugno 1944 — cioè venti giorni dopo il termine per ripresentarsi — l'Ufficio Operazioni ed Addestramento dello Stato Maggiore Esercito compilava una relazione sul «ribellismo» che iniziava così: «Totale complessivo dei ribelli in base alle ultime segnala-



Questa la tessera della Federazione bolognese socialista del 1944. Fu stampata nella tipografia clandestina dell'Avanti! in via Mazzini.

BEKANNTMACHUNG

Das italienische Sondergericht in Bologna hat am 29-12-1943:

- a) den EMILIANO MARX
- b) den DONATTINI AMERIGO

wegen Mordes an zwei Carabinieri und zwei weiteren Personen zum Tode verurteilt. Das Urteil ist am 30-12-1943 vollstreckt worden.

Das Kriegsgericht hat am 31-12-1943

- 1) den FORMILLI LINO
- 2) den BRUNELLI ADRIANO
- 3) den ROMAGNOLI GIANCARLO

wegen Freischaererei und unbefugten Waffenbesitzes zum Tode verurteilt.

Das Urteil ist am 3-1-1944 vollstreckt worden.

Bologna den 3-1-1944

Der Militaerkommandant der Provinzen
Bologna und Modena

AVVISO

Il Tribunale italiano straordinario di Bologna in data 29-12-1943 ha pronunciato sentenza di morte contro

- a) EMILIANO MARX
- b) DONATTINI AMERIGO

per l'assassinio di due carabinieri e di altre due persone. La sentenza è stata eseguita il 30-12-1943.

Il Tribunale di guerra tedesco in data 31-12-1943 ha pronunciato sentenza di morte contro:

- 1) FORMILLI LINO
- 2) BRUNELLI ADRIANO
- 3) ROMAGNOLI GIANCARLO

per aver preso parte a bande di partigiani e per detenzione abusiva di armi.

La sentenza è stata eseguita il 3-1-1944.

Bologna, il 3-1-1944

Il Comandante Militare della Provincia
di Bologna e Modena

Il 4 dicembre 1943 a Lizzano in Belvedere i tedeschi catturarono uno dei primi gruppi di partigiani. Il 3 gennaio 1944 tre di questi, tra i quali il socialista Adriano Brunelli di Baricella, vennero fucilati. Questo manifesto tedesco annunciava l'avvenuta esecuzione.

zioni 82.000 circa, con un aumento rispetto alla situazione precedente di ben 27.000 uomini. A tale aumento sembra che abbiano dato un fortissimo contributo i richiamati delle classi 1920, 1921, 1926 che non vogliono saperne di andare in Germania. Le file dei ribelli risultano inoltre notevolmente aumentate dai disertori delle FF.AA. repubblicane. I ribelli pertanto erano di poco inferiori « all'attuale forza della G.N.R. in Italia che ascende a 93.000 uomini dei quali 48.000 alle dipendenze dei tedeschi e 45.000 alle dipendenze di questo S.M. di cui gran parte immobilizzata nell'organizzazione territoriale ».

Come si vede dopo il bando repubblicano il fenomeno del « ribellismo » era tutt'altro che « autoeliminato ». Secondo la citata relazione in Emilia e Toscana i ribelli erano 17.000, con un aumento di 4.000 unità rispetto alla precedente situazione. La stima dei fascisti era inferiore alla realtà in quanto solo in Emilia i partigiani, a quella data, erano sui ventimila.

L'enorme e, sotto certi aspetti, imprevedibile aumento dei partigiani creò gravissimi problemi logistici e militari al C.V.L. e al C.L.N. In Emilia il CUMER fronteggiò bene la situazione riuscendo a dare, in breve tempo, una solida organizzazione alle brigate partigiane. Nel bolognese la crisi di crescita fu superata grazie alle numerose basi predisposte in montagna durante l'inverno, anche se in pochi mesi vennero consumate tutte le scorte accumulate, sia di viveri che di armi e medicinali.

Il P.S.U.P., analogamente a quanto facevano gli altri partiti del C.L.N., organizzò veri e propri servizi di trasporto dalla città alla montagna per fare avere continui rifornimenti ai partigiani. Ma ciò che si riusciva a mandare era sempre poco rispetto alle esigenze crescenti di un vero e proprio esercito costretto a spostarsi continuamente da una zona all'altra per evitare i rastrellamenti dei nazifascisti.

Il problema primo, quello delle armi, venne facil-

mente risolto dagli stessi partigiani. Poiché gli aviolanci alleati erano insufficienti e gli invii di armi dalla città divenivano più scarsi con il passare dei giorni — e per l'accresciuta difficoltà di trafugarle nelle caserme e perché i posti di blocco lungo le strade erano sempre più numerosi — i partigiani si armarono strappando le armi al nemico con imboscate, colpi di mano contro le caserme delle brigate nere o disarmando i nazifascisti. Alla fine della guerra le brigate partigiane avevano un armamento quasi completamente tedesco.

Il secondo problema, in ordine di importanza, era quello del vettovagliamento. Non tutte le formazioni potevano concedersi il lusso di una cucina da campo o di vere e proprie salmerie. Quella partigiana, essendo una guerra di movimento, non consentiva alle formazioni l'allestimento di impianti fissi. Anche i depositi non potevano risolvere il problema, soprattutto nel periodo estivo, quando le formazioni erano costrette a lunghi spostamenti. Il problema venne risolto grazie alla collaborazione dei contadini.

La partecipazione dei contadini, non solo come massa combattente, ma come massa di sostegno alle cosiddette retrovie per l'assistenza ai partigiani, è uno degli aspetti più importanti della Resistenza. Era infatti la prima volta, nella storia nazionale, che i contadini partecipavano volontariamente e massivamente ad un conflitto. Senza i contadini l'esercito partigiano sarebbe morto di fame e, in ogni caso, non avrebbe potuto resistere a lungo anche militarmente.

Il terzo problema da risolvere, che alla lunga risultò il più grave, era quello sanitario. Le formazioni partigiane non potevano assistere adeguatamente i propri feriti per mancanza di impianti sanitari, sia mobili che fissi, e soprattutto per i continui spostamenti cui erano costrette. Poiché i feriti gravi potevano essere curati adeguatamente solo negli ospedali, era neces-



Paride Pasquall



Floriano Bassi



Alfredo Calzolari



Attilio Gadani

sario trovare la strada per farli ricoverare proprio negli ospedali.

In città alcune villette periferiche erano state adatte ad ospedali d'emergenza per i partigiani. Ma potevano ospitare solo un numero limitato di feriti ed erano esposte, come accadde, alla rappresaglia dei nazifascisti. Il problema era e restava quello di poter fare ricoverare i partigiani negli ospedali, con tutti i crismi della legalità. La situazione divenne molto critica nell'estate 1944 quando in montagna gli scontri tra i partigiani ed i nazifascisti erano quotidiani e quindi il numero dei feriti aumentava giorno per giorno.

Il primo ospedale ad ospitare partigiani feriti fu il Centro Ortopedico Militare «V. Putti», che funzionava sul colle di San Michele in Bosco nella residenza estiva del seminario arcivescovile. Lo dirigeva Oscar Scaglietti che, dopo l'8 settembre, a differenza di molti suoi ufficiali, non se l'era sentito di mettersi in borghese e abbandonare i 600 militari feriti affidati alle sue cure. In seguito i ricoverati aumentarono di numero per l'arrivo di feriti tedeschi, fascisti e partigiani.

Era stato Borghese, nell'autunno 1943, ad avvicinare Scaglietti per studiare la possibilità di ricoverare anche feriti partigiani al Putti. Scaglietti si mise completamente a disposizione del C.U.M.E.R., arrivando ad ospitare e curare sino ad un massimo di sessanta partigiani contemporaneamente. I rapporti con Scaglietti vennero in seguito tenuti anche da Grazia per il C.L.N. e da Giuseppe Beltrame che dirigeva il servizio sanitario del C.U.M.E.R.

I partigiani feriti venivano trasportati al Putti con vari mezzi — i socialisti si servivano del solito motocarro dell'U.N.P.A., il quale non girava mai a vuoto: in andata portava le armi ed i viveri ed in ritorno trasportava i feriti — e vi venivano ricoverati con vari stratagemmi. Alcuni erano registrati come civili feriti durante i bombardamenti aerei, altri addirittura come fascisti feriti in combattimento. Numerosi uomini della Resistenza, attivamente ricercati dai fascisti, furono ricoverati al Putti e tenuti inges-

sati per lungo tempo. Scaglietti, inoltre, forniva in continuità ingenti quantitativi di medicinali per le formazioni partigiane.

Al Putti non venivano ricoverati solo i partigiani bolognesi, ma anche quelli di altre province. Da Vicenza, dove era rimasto ferito ad una mano durante uno scontro a fuoco, fu portato Antonio Giuriolo che sarebbe divenuto poi il comandante della brigata Matteotti di montagna.

La tranquilla vita del piccolo oasi sul colle che sovrasta Bologna venne interrotta la mattina del 29 novembre 1944 quando alcune centinaia di tedeschi e fascisti armati piombarono al Putti bloccando tutte le entrate. Il Centro venne perquisito minuziosamente da capo a fondo. I gessi di molti feriti vennero scapellati per controllare se le fratture erano vere o simulate. Inutile dire che si trattava della spiata di qualcuno che doveva conoscere molto bene la situazione del Putti.

I nazifascisti restarono però a mani vuote: tutto era regolare e nelle corsie erano ricoverati solo feriti con le carte in regola. Era successo che Borghese, preavvisato della sorpresa che si stava per fare al Putti, nella notte tra il 28 e 29 novembre era corso da Scaglietti per avvertirlo. In poche ore molti partigiani vennero trasferiti, per cui i nazifascisti girarono a vuoto.

Durante la Resistenza numerosi partigiani vennero ricoverati anche all'Ospedale Militare Marconi, installato nelle scuole elementari di via Laura Bassi. Il direttore, Gennaro Ciaburri, era stato avvicinato e immesso nelle file della Resistenza da Gino Onofri del Partito d'Azione. Anche l'Ospedale Sant'Orsola ospitò, a più riprese, dei partigiani feriti.

I caduti socialisti furono numerosi sin dai primi mesi della Resistenza, anche se i colpi più gravi il partito li ebbe nell'estate-autunno 1944 e soprattutto negli ultimi mesi di guerra. Il 3 gennaio 1944 i tedeschi fucilarono Adriano Brunelli di Baricella catturato dopo uno scontro a fuoco a Lizzano ai primi di dicembre, mentre altri socialisti caddero nei mesi seguenti.

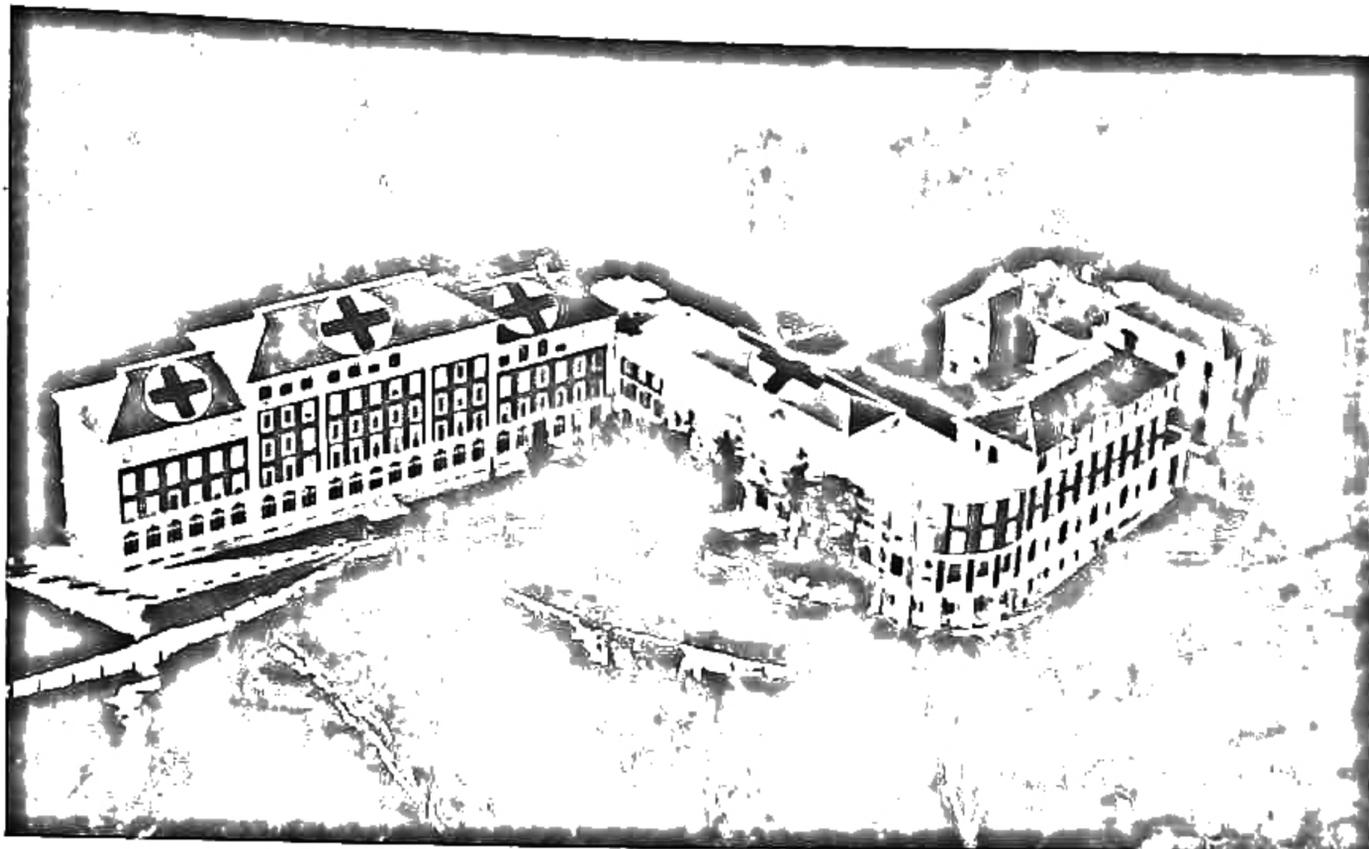
Nel mese di luglio caddero, tra gli altri, Paride Pasquall, Floriano Bassi e Attilio Gadani. Pasquall venne fucilato il 21 in piazza Nettuno dove i fascisti avevano allestito, nell'angolo di Palazzo d'Accursio a pochi passi dalla esattoria comunale, il «posto di ristoro dei partigiani». La lugubre scritta campeggiava a grandi caratteri sul muro esterno del palazzo comunale. Il 25 Bassi fu prelevato in seguito a una spiata dalla abitazione di Domenico Giordani in via Gorizia 23 e lasciato cadavere in via Azzogardino dopo essere stato orribilmente seviziato. Analoga sorte toccò a Gadani prelevato dalla propria abitazione la sera del 27 a Castel d'Argile. Sempre a Castel d'Argile il 9 agosto venne fucilato Oreste Vancini, che era stato assessore nella prima amministrazione socialista di Bologna.

Il 18 agosto, davanti al monumento del Popolano alla Montagnola vennero fucilati dai fascisti sette partigiani molinellesi, alcuni dei quali socialisti. Tra essi vi era anche Alfredo Cocchi uno dei dirigenti del movimento socialista di Molinella. I loro corpi straziati restarono esposti alcuni giorni sul marciapiede di via Irnerio, in quanto i fascisti intendevano dare un «monte» ai bolognesi.

Il P.S.U.P. offriva ogni giorno generosamente i propri uomini migliori alla causa della libertà e della democrazia. Fu un tributo di sangue molto elevato, così come elevato era il numero dei socialisti che partecipavano alla Resistenza. Non è mai stato possibile stabilire con esattezza il numero dei socialisti impegnati nella Resistenza, sia nelle formazioni armate che nelle attività di appoggio. Furono certamente molte migliaia, sparsi nei comuni del bolognese.

Alla gran massa dei militanti socialisti il partito si era rivolto in luglio con un appello di mobilitazione generale. Sull'*Avanti!* clandestino del 15 luglio 1944 la Federazione bolognese del P.S.U.P. pubblicò questo appello: «Fin da questo momento tutti i socialisti ed i simpatizzanti devono ritenersi MOBILITATI AGLI ORDINI DIRETTI DEL PARTITO. Ogni altro invito od incitamento deve essere da loro ripudiato, in at-

Al Centro Ortopedico «V. Putti» negli anni della Resistenza vennero ospitati e curati sino ad un massimo di sessanta partigiani feriti. Erano forniti di documenti dai quali risultava che erano civili feriti durante i bombardamenti e, in alcuni casi, addirittura fascisti feriti dai partigiani. Tra i partigiani feriti vi era anche Toni Glurlo che divenne poi comandante della Brigata Matteotti di montagna.



tesa che venga confermato dai nostri organi responsabili. Ora più che mai il Partito Socialista di unità proletaria fa affidamento sicuro sulla disciplina, decisione compattezza dei suoi gregari e simpatizzanti e conta nella esecuzione intelligente ed immediata delle sue disposizioni.

« Si serrino le file, le forze e gli animi siano pronti a tutte le lotte.

« Il Partito Socialista di unità proletaria rivendica a se stesso ed alla sua immacolata bandiera di libertà

e di emancipazione sociale, l'onore di combattere in prima linea per la salvezza della nazione! ».

Questo appello, dal tono un po' ottocentesco, aveva il duplice scopo di mobilitare i socialisti in previsione di quella che si riteneva l'imminente insurrezione (in quel periodo gli eserciti alleati risalivano speditamente la penisola), e di vincere le residue posizioni di « attesismo » che qua e là si manifestavano ancora anche nel partito.

7 - CONTINUA

NAZARIO SAURO ONOFRI

NEL VENTESIMO DELLA RESISTENZA. LE EDIZIONI AVANTI! HANNO RISTAMPATO
MARZABOTTO PARLA di Renato Giorgi

Miele

dal 1898 lavatrici
tedesche insuperabili



lavastoviglie
automatica:

In pochi minuti
lava e asciuga
50 stoviglie

“de luxe”

superlavatrice:

unico pulsante selettore
per 15 diversi programmi
di lavaggio



313.50.284

Vendita e dimostrazioni presso:

magazzini **GRANDI MARCHE** s. r. l.

IMOLA - Via Emilia, 161 - tel. 3571

Fratelli nel sangue

Non è facile in un volume affrontare problemi e temi nuovi in senso assoluto. Eppure questo si può affermare per il libro « Fratelli nel sangue » pubblicato in Jugoslavia a cura di Aldo Bressan e Luciano Giuricin con l'assistenza di 19 collaboratori e due coautori nelle persone di Lorenzo Vidotti e Mario Abram.

Un volume fitto di documenti, citazioni, dati, notizie su uno dei periodi meno conosciuti — o, più spesso, mal conosciuti — della guerra di Liberazione.

« Fratelli nel Sangue » infatti affronta, in particolare, il tema della guerra nell'Istria, sul Litorale Sloveno e nella Venezia Giulia nel periodo 1941-1945, con un accenno anche al restante territorio e alle formazioni partigiane che in esso operarono.

L'opera, pur mirando a valorizzare il contributo comune italo-jugoslavo alla guerra contro il nazifascismo, indaga indietro nel tempo sulle origini e gli sviluppi della fratellanza tra i due popoli, le sue vicende e il suo calvario. Quindi una analisi che parte dal 1890 e va avanti fino ai giorni caldi del 1945; una prolusione storica completa e arricchisce lo studio e lo eleva su un piano molto più vasto delle elencazioni di fatti ed episodi recenti, che pure rappresentano il tessuto e l'ossatura di una guerra comune.

Il libro di Bressan e Giuricin pur affrontando un tema così vasto, e per l'ampiezza del periodo storico esaminato e per l'abbondanza degli argomenti storico-politici sociali-etnici, vuole aprire anche un dialogo; è un invito a scrivere, a studiare pagine ancora ignorate e a vent'anni di distanza dalla fine della guerra, nel rinnovato clima di amicizia italo-jugoslavo che affonda le sue radici nella guerra di liberazione, ci sembra che il libro sia giunto nel momento più opportuno.

Fonti di informazioni dalle quali gli autori hanno largamente attinto sono state gli archivi de « La voce del popolo », organo dell'alleanza socialista del popolo lavoratore di Fiume e dell'Istria, gli Istituti per la storia del movimento operaio in Lubiana e Belgrado, il museo dell'Armata partigiana Jugoslava di Belgrado, i Musei di Pola, Capodistria, Rovigno, Lubiana e Fiume, e numerosi testi stranieri oltre che decine di collaboratori tra i quali molti comandanti partigiani italiani.

Il contributo dato dagli italiani alla Liberazione della Jugoslavia è il più alto rispetto a quello dato da altri paesi: 20.000 Caduti costituiscono un tributo di eccezionale valore.

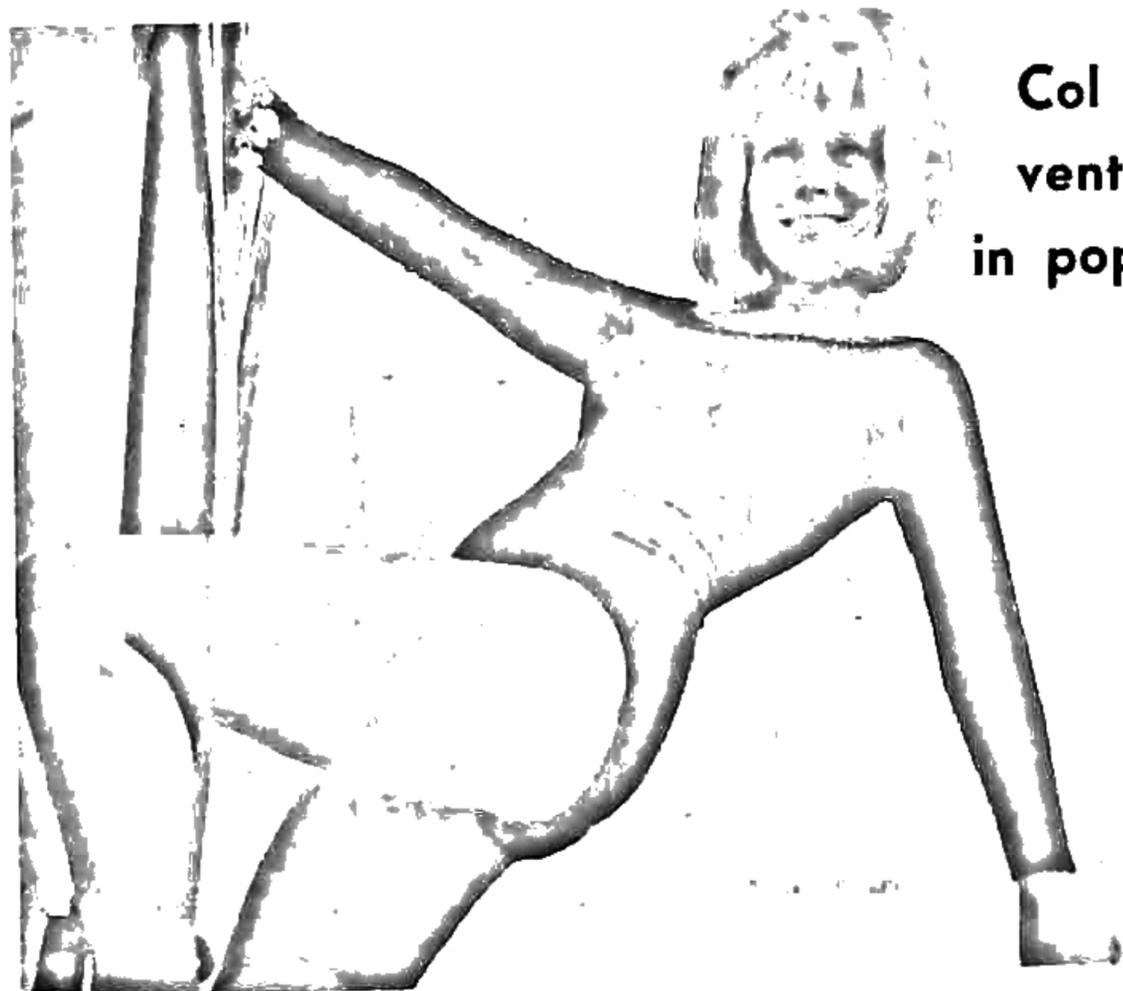
Tra queste diverse centinaia sono i Caduti nella fascia di confine che non divide ma unisce Jugoslavia e Italia.

Il libro si propone anche di dare un ampio riconoscimento di questa collaborazione così ricca di risultati, simboleggiata nel titolo dato all'opera: « Fratelli nel sangue », è anche un contributo all'amicizia di due popoli tra i quali neanche una guerra come quella del 1940-43 ha potuto scavare un solco.

Ravvisiamo perciò nel libro di Bressan e Giuricin un nuovo contributo alla storia della Resistenza e un nuovo contributo all'opera di pace.

A. B.

A. BRESSAN, L. GIURICIN: *Fratelli nel sangue*, Casa Editrice Edit-Rijeka (Fiume), 1964, pagg. 44.



Col
vento
in poppa

GAJANI alla Dé Foscherari

La critica d'arte si trova dinanzi ad un imbarazzante dilemma oggi, nell'affrontare e giudicare la notevole prorompente ripresa surrealista in Italia: o incapsularla entro i fumosi confini della non ben definita « nuova figurazione » in modo da evitare furbescamente anche in via di tangente ogni approccio con l'abborrito movimento d'avanguardia (ed è questo l'atteggiamento di molti soloni dell'astrattismo), oppure riconoscere onestamente una passata « antipatia » — non « strettamente personale, ma comune a tutto un vasto ambiente di cultura » — e fare onorevole ammenda, tentando magari una giustificazione se non critica almeno autocritica, di indisposizione sentimentale. A quest'ultima soluzione è pervenuto Renato Barilli, per molti anni tenace assertore dell'informalismo: oggi, da buon fenomenologo registra doverosamente il *revival* surrealista e tenta di spiegare, più a se stesso che agli altri, le ragioni del suo disinteresse passato facendo però una capziosa distinzione tra il surrealismo « evasivo, popolato di mostri, clamorosamente alieno dal vivere comune » quale sarebbe stato quello « classico » di un Dalí, di un Max Ernst, di un De Chirico, e quello « moderno », quotidiano, « ad occhi aperti », portato avanti da vari neofigurativi italiani che, si badi bene, (è importante per questi critici) hanno compiuto la loro brava esperienza astratta; con ciò giustificando per converso la lunga parentesi non figurativa ed il loro disinteresse verso il movimento di Breton, oggi di gran attualità.

Ora, è evidente, per chiunque si sia accostato alla storia della pittura degli Anni Venti e Trenta con animo sgombro da prevenzioni, come « tra l'esser svegli e il sognare » non corresse affatto nei principali testi del Surrealismo « un confine radicale » né « si stendesse una frontiera tra i due mondi pressochè opposti » né si volesse ignorare la realtà del tempo, poichè il surrealismo si proponeva di saldare la frattura tra mondo esteriore e mondo interiore, fra fantasia e realtà, tra sogno e vita. Lo sforzo dei surrealisti fu appunto teso a trovare una mediazione tra questi due poli contrastanti, « un punto di coincidenza — come scrive De Micheli ne *Le Avanguardie artistiche del Novecento* — che permettesse di porre riparo alle lacerazioni della crisi... ». « E' un merito indiscutibile del surrealismo essersi misurato con tale problema ed averne visto la possibilità di soluzione ». In particolare Max Ernst, certamente l'artista maggiore espresso dal movimento, è riuscito nell'intento e non a caso molti neofigurativi, da Del Greco a Pozzati, traggono linfa e idee da questo maestro.

Ora si verifica un accentrarsi di interesse verso il surrealismo anche in Italia, ove, è bene ricordarlo, l'autarchia culturale imposta dal fascismo vietò negli anni in cui il movimento all'estero era al suo culmine, di irradiarsi nella penisola, ove, tra l'altro, l'assenza di libertà e il conformismo ufficiale non avrebbero comunque consentito ai seguaci di Breton e di Aragon di articolare alcun discorso serio; basti pensare che la psicoanalisi poté essere liberamente studiata soltanto nell'ultimo

dopo guerra, quando si fece uscire Freud dalla clandestinità.

In questa ripresa di interessi si colloca l'opera ultima di Gajani, passato anch'egli attraverso svariate esperienze informali, volta all'onirismo. Interni con favi o cellette, corridoi angosciosi, da nosocomi, stanze inondate da luci vivide, fluorescenti, giganteschi video incombenti, lunghe teorie di *monitors*, ripresi da angolazioni strane, visioni nebulose, da incubo, sono il repertorio un po' mesto e curiosamente parascientifico di questo medico-pittore, peraltro risolto con una pittura accurata, stesa, non più materica, anche se ovviamente mentale. Le incisioni, più forti e interessanti, ricordano la grafica allucinante e medianica di Alberto Martini.

E. C.

Dott. Alvaro Patuelli

Oculista

IMOLA

Via Emilia, 218 - tel. 35.97
(vicino al Cinema Centrale)

Orario:

Tutte le mattine dalle 8 alle 9

Pomeriggio:

Lunedì - Mercoledì - Venerdì
dalle 17 alle 18

Martedì - Giovedì - Sabato
dalle 15,30 alle 18

Domenica dalle 9 alle 11

Dott. Dino Coltelli

Medico Chirurgo

Specialista

in Cardiologia

IMOLA

Ambulatorio: Via Cavour, 62

Telef. 43.43

Lunedì, mercoledì, venerdì dalle
ore 16 alle ore 19,30. Martedì,
giovedì e sabato

COOPERATIVA-FRIGORIFERI

COSTRUZIONI-ARREDAMENTI

CASTELMAGGIORE

Via Galliera - Tel. 711.168

BOLOGNA

Cooperativa Agricola

BOLOGNA

Via Fioravanti 46 - Tel. 57.818

CONCIMI - MANGIMI

ANTICRITTOGAMICI

SEMENTI SELEZIONATE

Lavorazione industriale
in agricoltura

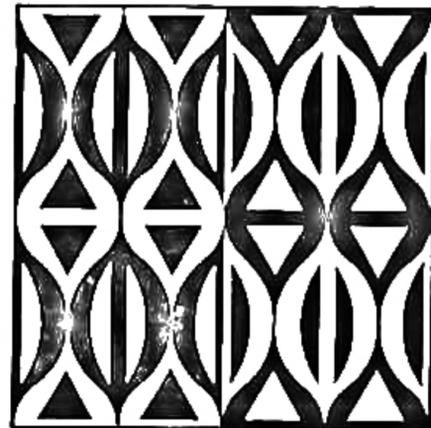
Prima di fare i vostri acquisti
interpellateci! Avrete le massime
garanzie dei nostri prodotti!

**SONO
L'ESPRESSIONE
DEL VOSTRO
BUON GUSTO**



I prodotti della
Cooperativa Ceramica
d'Imola
sono l'espressione
del Vostro buon gusto
perchè Vi permettono
una scelta sicura
e personale
per la realizzazione
ordinata, armonica,
signorile di un ambiente
e di una casa.

Piastrelle di maiolica
da rivestimento/
Mattonelle smaltate
per pavimenti
e rivestimenti interni/
Accessori vari/



VIALE
V. VENETO, 5
IMOLA (ITALY)

imola

COOPERATIVA CERAMICA

A cura dell'Ufficio Pubbliche Relazioni e Pubblicità della Cooperativa Ceramica d'Imola

P.S.I. : approvato l'accordo per la formazione della Giunta

L'Assemblea generale dei socialisti imolesi ha approvato venerdì sera, 13 febbraio u.s. l'accordo politico-programmatico raggiunto fra PCI e PSI per la formazione della Giunta Comunale di Imola e per il governo degli Enti Locali minori della nostra città. Ecco il testo dell'accordo:

«Il PCI e il PSI quali forze che hanno retto per venti anni la Civica Amministrazione di Imola hanno discusso una linea di sviluppo del programma che rappresenta una naturale espressione della continuità delle passate amministrazioni.

Tali linee programmatiche sono state poi definite con il fattivo contributo del PSIUP. Il programma, che rappresenta il costante sviluppo degli orientamenti generali su cui si è fondata dalla Liberazione ad oggi la direzione democratica e popolare del PCI e del PSI per l'Amministrazione Comunale e gli Enti minori del Comune di Imola, è oggi proposto all'attenzione di tutte le forze democratiche, siano esse di ispirazione socialista, laica e cattolica. Su di esso i partiti democratici sono invitati ad esprimere un apporto critico, costruttivo al fine di rendere più completa ed organica l'azione necessaria al progresso civile e democratico della città. In particolare l'insediamento del Consiglio Comunale e la formazione dei Consigli di Amministrazione negli Enti minori, vanno considerati un contributo, non solo locale, al difficile ma necessario processo di sviluppo di nuovi rapporti unitari nel movimento operaio e socialista italiano.

Il ruolo dell'Ente locale

Gli atti dell'Amministrazione Comunale e in particolare l'approvazione del Bilancio Comunale 1965 rappresenteranno gli elementi politicamente qualificanti per lo sviluppo delle condizioni che consentiranno di realizzare l'allargamento della maggioranza del PCI e del PSI al PSIUP e ad altre forze antifasciste; maggioranza che si esprimerà anche a livello esecutivo. Di questo processo le odierne scelte programmatiche costituiscono la premessa.

L'Amministrazione Comunale con questo programma riafferma la sua volontà di operare per accogliere ogni iniziativa, ogni apporto tendente ad arricchire, nel senso di un ulteriore allargamento e sviluppo di questa istanza di base dello Stato democratico, il contributo delle forze democratiche popolari di ispirazione socialista, laica e cattolica».

Questo accordo si integra con il programma elaborato dai due Partiti che stabilisce le linee di sviluppo dell'attività amministrativa dei prossimi anni, del quale riportiamo alcuni stralci. Sulla funzione degli Enti Locali il programma così si esprime:

«L'Ente pubblico si afferma quale cellula di base dello Stato Repubblicano e democratico, centro di vita pubblica e di propulsione delle energie vitali della comunità locale e del suo sviluppo economico in senso antimonopolistico. Tale funzione, inserisce l'Ente Locale come elemento dialettico nella compagine dello Stato democratico, per nuovi indirizzi di rinnovamento strutturale e di programmazione de-

mocratica tendenti a spostare la direzione dello sviluppo economico-culturale dai centri di potere monopolistici alla collettività».

I problemi economici e dell'assistenza

Circa i compiti dell'Ente pubblico per lo sviluppo economico locale si afferma che esso deve partecipare «...alla programmazione economica regionale e nazionale con un proprio contributo di elaborazione e di realizzazione che, partendo dalle esigenze locali e tenendo conto delle rilevazioni e delle analisi tecniche già condotte a livello regionale e nazionale, interviene per determinare ed orientare democraticamente le linee di sviluppo della società. Ciò corrisponde ad un concetto di programmazione economica democratica non imposta dall'alto ma strettamente collegata alle esigenze ed alla volontà dei ceti sociali interessati e delle grandi masse popolari». Il Programma afferma poi la esigenza della piena autonomia degli Enti Locali strettamente collegata alla riforma della Legge Comunale e Provinciale e alla istituzione delle Regioni. Viene ribadita la volontà di assicurare una maggiore partecipazione popolare alla vita democratica dell'Ente Locale attraverso «le rappresentanze politiche e della società civile» e si afferma che «...occorre garantire alle minoranze un'ampia ed organica partecipazione, che possa consentire il determinarsi di nuovi rapporti con la maggioranza e dia loro ampia possibilità di verifica, di contestazione, di controllo, affinché possano esprimere una loro presenza attiva». Affrontando i problemi della revisione del P.R.G. e del P.I.C. nel quadro della programmazione economica, il programma riafferma l'esigenza di una nuova legge urbanistica che «...dovrà determinare una vera e propria riforma nel settore consentendo ai Comuni di poter intervenire con l'esproprio generalizzato e tramite la fissazione di un equo prezzo per l'acquisizione di tutte le aree necessarie allo sviluppo organico e disciplinato della città e a stroncare la colossale speculazione che nel corso di questi anni è avvenuta sulle aree fabbricabili».

Onde fronteggiare la grave situazione economica attuale l'Amministrazione Comunale «...si impegnerà per contribuire alla programmazione antimonopolistica, e all'attuazione delle riforme che assicurino una profonda modifica nella struttura della società italiana e dell'ordinamento statale, secondo le prescrizioni della Costituzione». Inoltre «...il Comune dovrà operare per attuare un concreto programma di opere pubbliche e, nel settore edilizio, per l'attuazione del piano della «167», allo scopo di favorire una reale soluzione del problema della casa per tutti ed operando per il superamento dei limiti posti alla spe-

sa pubblica dalle Autorità Tutorie Provinciali e nazionali». Il programma ribadisce inoltre gli impegni dell'Amministrazione Comunale «per lo sviluppo dell'agricoltura e la difesa dei lavoratori della terra» operando per una profonda riforma strutturale ed impegnandosi a sviluppare iniziative adeguate di assistenza alle imprese contadine.

Nel settore della distribuzione si afferma la «...necessità di una profonda riforma che impedisca la penetrazione del capitale monopolistico e abolisca la grande intermediazione di speculazione» e prosegue ribadendo che il Comune «...si propone di affrontare in modo organico e concreto i problemi dei mercati e della rete distributiva cittadina onde adeguarli alle esigenze della produzione; del commercio e del consumo locale, nel quadro delle linee di tendenza dello sviluppo economico regionale». Particolare attenzione viene dedicata ai problemi della scuola e della cultura e specialmente ai settori della scuola materna e della educazione professionale.

Per quanto riguarda il settore assistenziale e previdenziale si riafferma la esigenza di una riforma che «...deve costituire un sistema organico di gestione dei servizi assistenziali, previdenziali ed igienico sanitari per dar luogo ad un vero e proprio sistema di sicurezza sociale nazionale, tale da garantire il più completo soddisfacimento delle esigenze del settore, attribuendo agli Enti Locali i compiti che ad essi competono per far fronte alle necessità delle popolazioni amministrare». E si aggiunge la necessità di promuovere nuove forme di collaborazione fra Comuni, Province e tutti gli Enti ed Istituti che operano a livello locale nel campo dell'assistenza.

Il settore tributario e fiscale

Si rivendica inoltre una riforma tributaria e fiscale che ponga gli Enti Locali in condizione di assolvere ai loro nuovi importanti compiti. All'uopo si afferma: «Non si tratta soltanto di raggiungere e colpire gli evasori, ma di ristrutturare in modo organico e generale i sistemi per trasferire il carico fiscale dalle imposte indirette su quelle dirette. Si tratta cioè di colpire i redditi e non i consumi, secondo i criteri di progressività che vadano ad incidere principalmente sui grossi redditi e sulle rendite di speculazione, in misura tale da assicurare complessivamente le entrate necessarie alla vita degli Enti Locali e dello Stato e alla realizzazione dei loro programmi. In questo quadro rientra pure l'esigenza di una equa ripartizione delle entrate fiscali fra lo Stato e gli Enti Locali in rapporto alle reciproche competenze e funzioni riferite ai nuovi compiti che a questi ultimi vengono assegnati dalla loro stessa collocazione nello Stato democratico».

Il programma afferma infine l'impegno dell'Amministrazione Comunale ad operare per favorire una politica di pace e di coesistenza competitiva favorendo ed appoggiando tutte le iniziative che il nostro Paese svilupperà in questa direzione.

Stiamo ai fatti

Dopo un periodo abbastanza lungo di trattative, l'accordo politico-programmatico fra PCI e PSI per la formazione della nuova Giunta comunale è stato raggiunto. Noi siamo a primi a compiacerene, ma dobbiamo fare alcune considerazioni su quanto scritto nel numero della settimana scorsa di « Sabato Sera » che nel complesso di tutta la sua argomentazione, tendeva ad attribuire ai socialisti la responsabilità di un eventuale mancato accordo.

Rifacendosi al comunicato del nostro Comitato Esecutivo in data 10 febbraio scorso in cui veniva espressa la sorpresa e il rammarico dei socialisti per il rifiuto opposto dai comunisti imolesi alla riconferma della tradizionale alleanza fra PCI e PSI che ha retto per 20 anni la nostra civica amministrazione, il settimanale comunista, ritorceva contro di noi l'accusa di voler rompere quest'alleanza addebitandoci di venire meno alle affermazioni unitarie da noi stessi condivise e affermate nelle relazioni di bilancio 1961-63-64.

Ebbene, esaminiamo la realtà dei fatti.

Noi abbiamo affermato nel programma elettorale la validità della alleanza amministrativa dei socialisti e dei comunisti. Abbiamo ribadito questa validità nei documenti espressi in data 13 e 21 gennaio dal nostro Comitato Esecutivo e abbiamo affermato anche nel corso delle trattative che quest'alleanza era per noi la base per lo sviluppo di una politica unitaria che potesse dar luogo a convergenze e a contributi costruttivi su atti e problemi dell'Amministrazione Comunale che consentissero un eventuale allargamento della maggioranza a tutte le forze democratiche di ispirazione socialista, laiche e cattoliche.

Questo è anche il senso che noi abbiamo inteso dare alle affermazioni contenute nelle relazioni di bilancio a cui si riferiva « Sabato Sera » e cioè che un allargamento della maggioranza non può essere un semplice atto formale, ma una sostanziale verifica di punti di convergenza e di punti di incontro su linee programmatiche e di sviluppo di una determinata politica amministrativa.

La posizione dei comunisti imolesi era invece quella di voler costituire una maggioranza a tre (PCI-PSI-PSIUP) senza tener conto di queste considerazioni che noi riteniamo siano la base indispensabile per una valida alleanza politica. Sofferimoci pertanto un momento ad esaminare la situazione e i rapporti esistenti fra queste forze politiche e particolarmente fra PSI e PSIUP. Il PSIUP è sorto da un atto violento di rottura con il PSI appena un anno fa. Da allora nessun atto di avvicinamento vi è stato fra questi due partiti, ma solo momenti di aspra polemica e il dichiarato proposito del PSIUP di lotta aperta al PSI considerato già venduto alle forze conservatrici o quanto meno acquisito alla socialdemocrazia. Quale tipo di alleanza potrebbe essere possibile in questa situazione?

Insistere in tale assurdo da parte del PCI non equivaleva quindi ad una rottura dell'attuale alleanza fra comunisti e socialisti, in nome di una nuova unità astratta che

non è sostenuta oggi da alcun atto concreto che possa qualificarla? Questa posizione il PCI imolese l'ha sostenuta fino a pochi giorni fa ignorando anche l'accordo fra le due Federazioni Bolognesi del PCI e del PSI per la formazione delle Giunte Comunali nella nostra Provincia che del resto si esprimeva nell'ambito della posizione da noi sostenuta della validità dell'alleanza fra comunisti e socialisti.

Ora nei termini in cui è stato raggiunto, l'accordo locale ci sembra positivo e che si richiami ad un concetto democratico ed unitario quale noi l'abbiamo sempre concepito fra le diverse forze politiche.

Questo, unitamente alle precisazioni riportate, ci sembra possa dimostrare lo spirito profondamente unitario che anima i socialisti imolesi e la loro fedeltà agli impegni da essi assunti in passato circa la possibilità di allargamento della maggioranza nel Consiglio Comunale.

Ai socialisti quindi non poteva, non può e non potrà essere attribuita alcuna intenzione di rottura dell'attuale alleanza politica a livello locale. Essa può solo attribuirsi a coloro che pensano a fantasiose alleanze che sono fuori della realtà locale.

Verrà completata la Circonvallazione di Imola

Il ministro dei lavori pubblici, compagno Mancini, ha comunicato alla sezione socialista di Imola che il Consiglio di amministrazione dell'ANAS ha approvato il progetto per il completamento della circonvallazione di Imola. E' stato pure concesso uno stanziamento di 90 milioni di lire per i lavori di completamento della circonvallazione.

PUBBLICATI GLI ATTI DEI CONVEGNI DI STUDIO DELLA FIERA DEL SANTERNO

Sono recentemente usciti gli atti dei Convegni di studio della 12ª edizione della Fiera del Santerno.

Nel corso di essa ebbero, infatti, luogo due convegni: il primo, dedicato ai problemi dell'agricoltura, di cui furono relatori il dott. Domenico Canitano sul tema: « Prospettive dell'esportazione ortofrutticola della zona imolese nel quadro dell'esportazione italiana nei Paesi del M.E.C. »; il secondo, dedicato ai problemi dell'edilizia, che ospitò le relazioni dell'ing. prof. Pier Luigi Giordani sul tema « L'edilizia e la città » e dell'arch. Antonio Bonomi sul tema « Problemi dell'edilizia nelle sue proiezioni operative » ed interventi del geom. Michele Mazzetti, del Geom. Ilo Gaddoni, del sig. Elio Gollini e del sig. Edilio Pizzi.

La pubblicazione di questi Atti ripropone all'attenzione del pubblico gli importanti temi che in questi convegni vennero affrontati: ordinamento culturale e costi di produzione nelle aziende agricole e prefabbricazione e organizzazione scientifica del lavoro nelle imprese edili.

Questa pubblicazione prolunga il costruttivo dibattito iniziato in occasione della Fiera del Santerno dello scorso anno ed offre agli operatori economici locali utili indicazioni sul piano operativo per lo sviluppo economico del comprensorio imolese.

Una imponente manifestazione

La giornata nazionale di lotta proclamata dalla C.G.I.L. per la riforma del pensionamento, che ha avuto luogo giovedì 11 u.s. a Imola, si è svolta con la partecipazione di migliaia di lavoratori. Nel quadro dello sciopero proclamato dalla C.C.d.L. provinciale, per l'industria, il Commercio e l'agricoltura, veniva organizzato un corteo con un migliaio di lavoratori che con decine di cartelli inneggiando alla Riforma del pensionamento e all'aumento immediato dei minimi, alla difesa dell'occupazione contro i licenziamenti, alla difesa dell'azienda Cogne ecc. ecc., percorreva le vie cittadine per confluire, poi, in Piazza Matteotti nella quale, alla presenza di alcune migliaia di manifestanti parlarono i segretari della Camera del Lavoro che ribadivano questi temi.

SERVIZIO CONTRIBUTI UNIFICATI

Il Municipio comunica che l'Ufficio provinciale per il servizio contributi unificati in agricoltura ha trasmesso a questo Ufficio per la relativa pubblicazione all'Albo pretorio del Comune a decorrere dal 16 febbraio p.v., e per la durata di 15 giorni consecutivi, gli elenchi nominativi principali 1963 e suppletivi 1962 dei coltivatori diretti soggetti alle assicurazioni malattia e per la invalidità e vecchiaia.

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente	L. 6.200
La « Siamo sempre noi »	» 200
Figna Antonio, nel rinnovare l'abbonamento	» 200
Macchirelli Gastone	» 200
Le sorelle Fontana, nell'anniversario della morte del babbo	» 1.000
Golinelli Luigi, nell'anniversario della morte dei genitori	» 400
Ferdini Carlo	» 500
Totale	L. 8.700

IN MEMORIA

Nel 29º anniversario della morte del babbo Francesco e nell'11º anniversario della morte della mamma Giuseppina, Golinelli Luigi offre L. 400 al nostro settimanale.

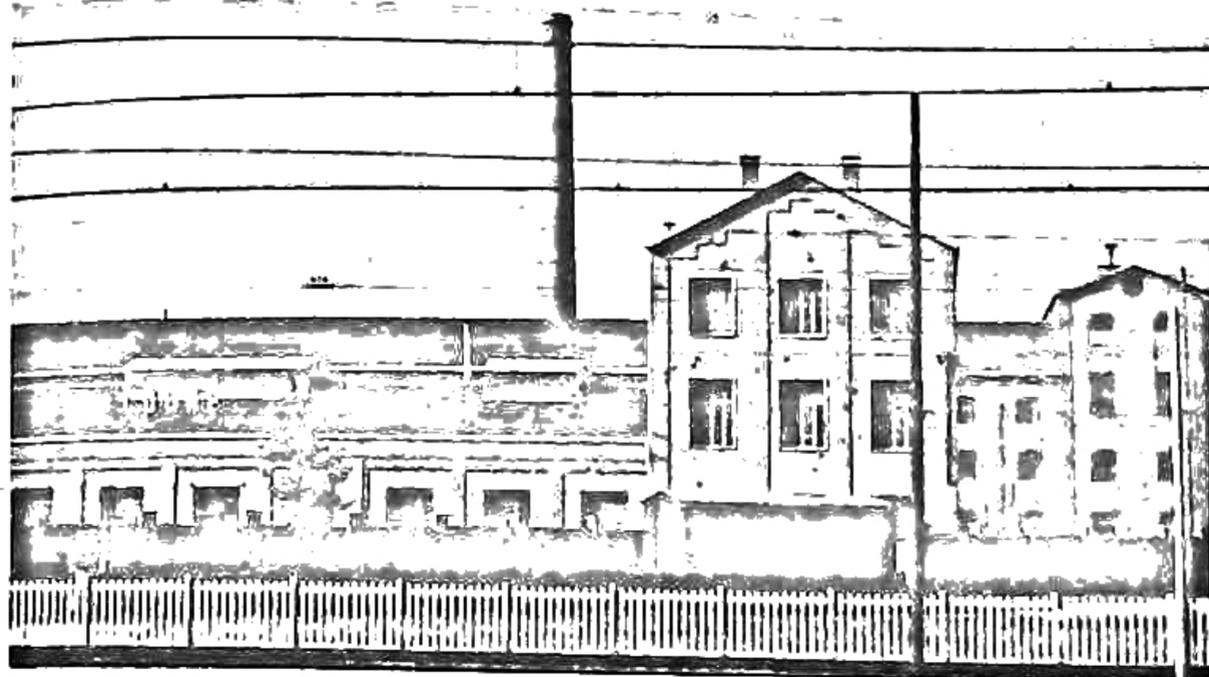
Nell'anniversario della morte di Rodolfo Fontana, le figlie, per ricordarlo, hanno offerto L. 1.000 al nostro settimanale.

La Famiglia Grandi della Sezione di Pontesanto ha tragicamente perso in questi giorni il caro Giancarlo. Nel ricordarlo ha offerto al Partito L. 1.100. Alla Famiglia Grandi, così duramente colpita, vadano le più sentite condoglianze dei compagni di Pontesanto e della Redazione.

Il 26-2-1965 ricorre il settimo anniversario della scomparsa della compagna Maria Franzoni. Con immutato affetto a ricordo il marito Alfonso Cenacchi ed i figli Norma e Guerrino hanno offerto L. 500 al nostro settimanale.

COGNE:

ridotto l'orario di lavoro



Con inizio da Lunedì 8 febbraio, la Cogne di Imola ha ridotto a 24 ore settimanali l'orario di lavoro di tutto il suo personale operaio, ponendolo sotto cassa integrazione. E' indubbiamente un grosso colpo inferto alla già grave situazione economica della zona e soprattutto viene ad aggravare ulteriormente il già scarso salario dei lavoratori della Cogne.

I Sindacati, hanno avuto la settimana scorsa, un incontro con i Dirigenti della Cogne e l'INTERSIND, per discutere e trovare una via di soluzione alla situazione; purtroppo le notizie non sono molto rassicuranti, anzi diremmo che sono allarmanti in quanto i Dirigenti della Cogne e l'INTERSIND non hanno dato alcuna garanzia per il futuro e per il momento nessuna prospettiva.

L'unico fatto nuovo dal quale si spera molto è che la Cogne dovrà portarsi prossimamente a partecipare ad alcune Esposizioni o Fiere internazionali, sembra in America, in Germania, nel Giappone e in qualche altro posto. L'affermazione dei Dirigenti è stata questa: «Stiamo seminando, abbiamo seminato molto, speriamo domani o prossimamente di raccogliere».

Alla richiesta dei Sindacati di esaminare la eventualità di una conversione della produzione, la Direzione ha risposto che questo problema esorbita dalle sue competenze in quanto riguarda il Ministero delle Partecipazioni Statali.

Successivamente i Sindacati della CGIL della CISL e della UIL hanno interessato del problema i parlamentari della provincia di Bologna appartenenti ai vari partiti democratici, perchè essi si diano da fare per conoscere quale decisione intenderebbe prendere il Governo per risolvere la crisi della Cogne e garantire la sicurezza del lavoro e del salario agli 800 dipendenti dello stabilimento imolese, per conoscere quale posto e quale compito sarà assegnato alla Cogne di Imola nell'ambito della programmazione.

Ci risulta che alcune interpellanze o interrogazioni in merito sono state inoltrate al Ministero delle Partecipazioni Statali dai parlamentari.

Intanto ad Imola continuano da parte dei Sindacati le azioni di mobilitazione della cittadinanza attorno al problema Cogne, si sono svolte manifestazioni, riunioni e assemblee per sensibilizzare la cittadinanza, altre assemblee e manifestazioni sono in programma nel prossimo futuro.

Certamente l'angoscia delle 800 famiglie dei lavoratori della Cogne deve essere il problema di tutti i lavoratori e di tutti i cittadini di Imola e dovrà essere risolto nel più breve tempo possibile e nel modo migliore per gli interessati, per l'economia cittadina, per tutti i cittadini.

Interminabile sonata

Con la ferrea logica del maccartista, il compilatore delle note DC-SPES, apparse nel giornale della Curia imolese, il Nuovo Diario del 13 c.m., ha ripreso, esasperandoli all'inverosimile, i motivi ai quali il PSI avrebbe dovuto attenersi nella formazione della Giunta di Castel del Rio. Patetico giutto, da tempo immemorabile, il responsabile della DC-SPES, altro non sa ricavare dal suo strumento, che una lunga, interminabile sonata che ha, come tema dominante, l'anticomunismo più vitale, e come unica tensione ideale, la lotta dichiarata, senza quartiere, contro i

comunisti, ovunque essi s'amidino. Il fatto, in fondo, non ci interesserebbe, certi come siamo che non saremmo senza dubbio noi a convincere l'articolista della sua arcaica visuale politica e sociale, se non fosse la legittima curiosità che suscita in noi un caso che, se è, sotto certi aspetti farsesco, in effetti cela anomalie psicologiche profonde e ricorrenti, che hanno dato vita e danno vita tuttora a schematismi logici, spesso rassicuranti, non solo in individui isolati, ma in gruppi e comunità più ampie. Impossibile per lui l'osservazione del mondo in termini diversi, più

articolati: chiuso in una sorta di patologica concezione manichea, non vede da ogni dove che il «pericolo comunista», e si meraviglia grandemente, e si arrabbia infine (ora anche con quelli del suo partito, dato che si vive in clima di «dialogo»), quando s'avvede che moltissimi non s'accorgono di ciò che egli scorge, con così limpida chiarezza. Novello eone, si crede investito del compito sublime di difensore del Bene nella lotta contro il Male, della Luce contro le Tenebre.

Infatti, solo se partiamo da considerazioni psicologiche-mentali più generali, possiamo comprendere il perchè di tanta schematica, primitiva concezione della vita e della storia, e possiamo comprendere altresì, ritornando indietro negli anni, che



il «maccartismo» e il clima da «caccia alle streghe», di cui si è alimentata buona parte dell'opinione media americana ed italiana, non sono tanto un portato di una concezione politica, quanto piuttosto una ricorrente turba della coscienza, un'anomalia dello spirito insomma, di cui, l'articolista DC-SPES, è un efficace rappresentante.

E la riprova di queste affermazioni sta in quanto segue.

Se noi scriviamo, nelle nostre note, «sinistra italiana», egli, inorridito, legge ed invita a leggere, «comunisti»; se noi sosteniamo che con la Giunta di sinistra a Castel del Rio il PSI ha voluto confermare la validità di una collaborazione amministrativa che si protrae ininterrottamente ormai da venti anni con risultati positivi incontestabili, ancor più spaventato di prima, si augura che queste siano le idee di una minoranza socialista perchè, secondo lui, ciò, altro non significherebbe che «un ritorno alla unità d'azione», al frontismo di «infausta memoria»; se noi, non certo per scusarci, ma per dimostrare soltanto l'inopportunità della richiesta rivoltaci ultimamente dal Comitato Zonale della DC,



gli facciamo presente che è assurdo pretendere la «rottura» con i comunisti per il semplice fatto che assieme ci siamo presentati alle elezioni ed assieme abbiamo ottenuto la maggioranza dei consensi, ecco che scopre, con ghignetto beffardo, la nostra malvagità ed inconfessata propensione verso i comunisti, «figli della Tenebra». Infine, se gli facciamo rilevare che la DC locale, non dà certo garanzie per una seria collaborazione di sinistra, a causa della perversità con cui si attiene a concezioni scelbiane della peggior specie, egli, sollecitando ancora una volta il suo cupo strumento monocordo, ci avverte del pericolo che corriamo restando con i comunisti, e canta: «Non vi ha insegnato dunque nulla, o socialisti, la fine che hanno fatto i vostri capi nei Paesi oltre cortina».

E' inutile pretendere da lui una più seria ed accurata analisi dei fatti e delle ragioni: egli non è capace di riflettere se non in termini anticomunisti, perchè l'anticomunismo è la sua unica idea, la sua unica grande originalità. E' una specie di categoria ontologica, con cui egli scopre ed interpreta i grandi accadimenti della storia passata e recente.

Coi "glaciogeni" pioggia su ordinazione

Martedì mattina, 16 c.m., in una sala della Residenza Municipale di Imola, l'Ing. Aldo Buscaglioni ha tenuto una conferenza stampa sul tema « Prospettive in agricoltura della stimolazione della pioggia mediante nuclei glaciogeni artificiali ».

La conferenza, attesissima, inserendosi nel quadro di una iniziativa sperimentale promossa dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, con la collaborazione degli Enti locali di Imola e Bologna, della Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Bologna e dell'Ente Fiera del Santerno di Imola, intendeva illustrare ai rappresentanti della Stampa, al signor Sindaco e ai tecnici convenuti, le concrete possibilità di realizzare nel comprensorio di Imola la stimolazione artificiale della pioggia.

Il nostro Comune, come ha chiarito il Sindaco nella sua introduzione, aderendo a questa importantissima iniziativa, ha inteso farsi promotore di un esperimento che può essere di estrema importanza economica per le nostre campagne. Infatti, se i risultati saranno positivi (e non c'è alcun motivo per ritenere che non lo siano, dato che gli sbalorditivi risultati che il metodo ha fornito in altri paesi e dato anche le favorevoli condizioni del bacino imbrifero dell'Imolese) si potrà incrementare la piovosità di circa il 20% su di un'area di quasi 400 Km. quadrati, comprendente la vallata del Santerno sino alla via Emilia, quella del Sillaro e della Sellustra.

Dopo aver elencato i grandi risultati che il sistema di stimolazione della pioggia ha ottenuto in paesi come la Francia, la Germania e specialmente Israele per le sue particolari condizioni climatiche, l'Ing. Aldo Buscaglioni ha illustrato, in breve, ma con chiarezza, la tecnica usata.

La stimolazione della pioggia viene realizzata con la diffusione nell'atmosfera di speciali sostanze che hanno la funzione di generare la sublimazione del vapor acqueo in minuscoli nuclei glaciogeni, i quali producono, secondo i casi, neve o pioggia.

La sostanza usata è lo Joduro d'argento, un sale difficilmente solubile e capace di favorire la sublimazione del vapor acqueo che è all'origine di ogni precipitazione: la atomizzazione di tale sostanza, viene effettuata da appositi apparecchi, detti « generatori di nuclei glaciogeni », molto simili a bruciatori, in quanto, lo joduro d'argento passando attraverso una fiamma, si atomizza e viene immesso direttamente nell'atmosfera.

Il tecnico ha fatto presente che una perfetta campagna di stimolazione della pioggia dovrà usufruire di un complesso organizzativo efficiente, tale da garantire una oculata continuità di funzionamento dei generatori. A tale scopo infatti si è pensato di creare in un punto strategico della zona imbrifera, un centro operativo con una sezione meteorologica collegata alla Organizzazione Meteorologia Mondiale; con il compito di registrare l'andamento delle perturbazioni e l'orario dell'arrivo di queste nelle zone interessate, e una sezione logistica che, ricevute le istruzioni da quella meteorologica, trasmette ai singoli operatori gli ordini ricevuti.

Se si pensa poi che questi modernissimi metodi di modificazione meteorologica sono stati applicati in questi ultimi tempi anche per la prevenzione della grandine, si può intuire facilmente la loro grande importanza, specie per zone agricole come la nostra, soggette a frequenti e disastrosi fenomeni grandigeni.

A chiusura della relazione, l'Ingegnere si è accomiato dai rappresentanti della Stampa informando che il giorno 23 c.m. nella Sala del Consiglio Comunale si terrà una pubblica conferenza per illustrare ai cittadini che vorranno intervenire, gli aspetti più significativi di questo rivoluzionario metodo di modifica artificiale del tempo.

Lettere in Redazione

Un'altra precisazione di Grandi

Il Presidente dell'AMI, compagno Adriano Grandi, ha inviato al direttore del « Nuovo Diario » un'altra lettera di cui pubblichiamo il testo qui di seguito:

Mi scusi Sig. Direttore,

se ancora una volta la disturbo con questa ulteriore precisazione, la quale si rende necessaria dal fatto che il Suo settimanale continua a pubblicare scritti offensivi e caluniosi nei miei confronti e nell'ultimo caso anche nei confronti del Direttore delle AMI.

Calunnie scritte da persone che probabilmente peccano di mancanza di coraggio civile e morale per non mostrarsi con il loro vero volto e nome, preferendo l'anonimato, come se l'Italia fosse un paese talmente incivile ed antidemocratico che il porre la propria firma in calce ad un articolo di giornale, potesse comportare non so quale tragedia, e mi meraviglia che un settimanale come il suo voglia praticamente avvallare questo poco democratico modo di agire.

A questo punto viene spontaneo chiedersi: Ma perchè questa gente non si sente di rivelarsi con il proprio nome e cognome? Le risposte che si possono dare sono: O non hanno il coraggio delle proprie azioni, in tal caso non debbono meritare considerazione neppure da un giornale come il Suo, oppure sanno troppo bene che quanto stanno dicendo è privo di ogni fondamento, essendo solo bugie e calunnie, in tal caso oltre a non voler correre il rischio di una denuncia ai sensi della legge sulla stampa, si vergognano di se stessi.

Per quanto conosca alcuni cittadini che abitano in quella zona, escludo che possano condividere la condotta di coloro che agiscono con una simile azione, che è soltanto denigratoria e non tesa certamente a risolvere il loro problema. Probabilmente è diretta da qualcuno a cui non interessa affatto la risoluzione pacifica della questione, ma da chi pensa solo a fare della zizzania; per questo non vuol

mostrarsi con il proprio volto alla luce del sole.

Comunque, Sig. Direttore, non ho nulla da modificare a quanto ho scritto nel mio articolo della settimana scorsa che riconfermo in tutto ed aggiungo ancora che il « Sig. CIVIS e altri », nella loro replica hanno ulteriormente affermato il falso: nè il Direttore, nè io, che mi risulti, abbiamo avuto incontri « verso la fine di giugno con due capi famiglia interessati alla questione, presente anche la moglie di uno di questi ». Nè il Direttore, nè io abbiamo mai ricevuto richiesta di incontrarci con gli interessati, che sia stato rifiutato; non ci è pervenuta nè per scritto, nè per telefono e nemmeno a voce; è quindi vera calunnia dire che il Direttore ed io ci siamo sempre rifiutati di riceverli.

Considerato che non è possibile continuare un discorso con persone che preferiscono calunniare mantenendosi anonime, dopo di questo ritengo per parte mia, chiuso il discorso, e se veramente queste persone esistono, e non sono invenzione del Suo settimanale tanto per trovare un qualsiasi motivo per scrivere qualcosa, gradirei poterLe incontrare per chiarire di persona e definire la questione.

Pertanto Sig. Direttore, nel chiederLe di dare a questa mia pubblicazione sul Suo settimanale il « NUOVO DIARIO », la ringrazio della ospitalità concessami e le chiedo scusa per il disturbo.

Con ossequi.

ADRIANO GRANDI

Lutto socialista



E' scomparso in questi giorni il compagno LUIGI SALVATORE, di anni 78, vecchio socialista e attivista della Sezione « Libero Zanardi ». Un male crudele ha stroncato la sua forte fibra di instancabile lavoratore.

Durante gli anni del fascismo subì l'allontanamento dal suo posto di lavoro e fu costretto ad emigrare per guadagnarci la vita.

Convinto assertore della ideologia socialista non nascose mai la fede per la sua dottrina e profuse sforzi ed energie per il trionfo dei suoi ideali. Terminata la guerra, fu integrato nei suoi diritti e continuò con costante assiduità ad adoperarsi per il partito. Lo troviamo nei comizi, nelle feste di Sezione e nel festival dell'« Avanti! » a dare silenziosamente il suo apporto di compagno che senta lo stimolo per la riuscita di ogni manifestazione tendente a rafforzare il partito. Leggeva ogni giorno l'« Avanti! » additandolo come bandiera della classe operaia. Si nutriva di questa stampa che riteneva necessaria quanto il pane e incoraggiava i giovani ad inserirsi nella famiglia socialista.

Poi vennero momenti tristi. Andammo a fargli visita il giorno delle elezioni amministrative e lo trovammo in letto col volto tracciato dal male inesorabile che lo affliggeva e lo logorava.

Consapevole della sua fine, ebbe solo un rammarico, quello di non poter dare per l'ultima volta il voto al partito. Ora ha chiuso la sua vita e rimane di lui un profondo rimpianto e un esempio da ricordare rimpianto e un esempio da ricordare.

La Sezione « Libero Zanardi » porge ai familiari sentite condoglianze per il lutto che l'ha colpita.